GAZZETTA PIEMONTESE

L'onorevole Rudinì a Torino

Il *Fanfulla* nel suo numero di lunedì aveva la seguente notizia:

« Un gruppo di uomini politici avevano intenzione di offrire un banchetto famigliare all'onorevole Di Rudinì per uno scambio privato di idee sulla situazione politica.

« L'onorevole Di Rudinì non volle accettare, dicendo d'essersi imposto il più grande riserbo fino a che non sia dal Consiglio dei ministri provveduto interamente alle emergenze del bilancio. »

La *Riforma*, a sua volta, per non parere meno informata, pubblicava anch'essa questa informazione:

« Alcuni amici del Gabinetto avevano invitato l'onorevole Di Rudinì ad un banchetto da tenersi in Piemonte prima del suo ritorno in Roma, desiderando di conoscere le opinioni del Governo sull'indirizzo politico.

Ma il presidente del Consiglio, forse, riconoscendo la difficoltà di esporre un programma qualsiasi, ha formalmente declinato l'invito. »

Ora dai telegrammi della capitale apprendiamo che anche l'*Opinione* abbocca quest'argomento e polemizza colla *Riforma* discutendo la probabilità e l'opportunità di un tale banchetto e del relativo invito.

Ora, se possiamo lusingarci che le nostre parole abbiano qualche influenza sopra la discussione dei giornali romani, vorremmo informare quei nostri egregi colleghi che, per quanto ne sappiamo noi, qui a Torino fra gli amici del Ministero e nemmeno fra coloro che sono tuttora in benevola aspettazione di fronte ad esso, non s'è parlato affatto di promuovere o di offrire un banchetto in questi giorni al presidente del Consiglio on. Di Rudinì.

Non sappiamo se per avventura di questo banchetto abbiano parlato i pochi avversari del Ministero per avere occasione di sollevare una qualche polemica o dare qualche puntura all'attuale Gabinetto e al suo capo.

In verità agli amici non venne in mente di offrire il banchetto, perocchè nessun nuovo fatto saliente nella politica italiana può darvi occasione. D'altronde, il Rudinì era di passaggio in Torino per accompagnarvi il Re, non per fare un viaggio politico, e fin dalle prime ore, coi pochi amici che vide qua, manifestò subito l'intenzione di restituirsi a Roma appena finita l'inaugurazione di Mondovì.

D'altronde non sapremmo quali cose peregrine e nuove, quale programma nuovo o speciale avrebbe dovuto o dovrebbe esporre l'on. Rudinì in questi giorni.

Il programma del Ministero presente tutti lo sanno e fu riaffermato parecchie volte: — esso è quello di provvedere alla riduzione delle spese pubbliche e riordinare economicamente e liberalmente i pubblici servizi mediante il discentramento e la semplificazione loro; — programma arduo e complicato che vediamo alla prova quanto difficoltà racchiuda e quanta energia e prudenza richieda.

Di questo programma una parte fu iniziata con sufficiente coraggio e acume; ma esso è ancora lungi dall'essere compiuto; e la ristaurazione dei bilanci e delle finanze richiede ancora assai lavoro.

Non è dunque ancora il tempo nè di sostare a far discorsi, nè di accennare nuovi programmi, nuovi orizzonti, nuovi indirizzi, quando il primo e il più importante e urgente è appena cominciato. È invece il tempo di lavorare e di seguitare con più perseveranza ed energia la strada intrapresa.

Quanto a queste nostre popolazioni piemontesi esse saranno orgogliose sempre di avere ospite un gentiluomo come il Di Rudinì e di accogliere nell'antica capitale del Regno il nuovo presidente del Consiglio quando egli creda tener discorso della pubblica cosa; ma laboriose e serie com'essa sono, queste popolazioni sanno pure apprezzare che ai dì presenti più che di discorrere è tempo di fare; perciò lasciano che il Ministero lavori in quiete e attendono ansiose il risultato dell'opera ministeriale.

Le circostanze eccezionali in cui era salito al potere l'on. Crispi avevano suggerito ad alcuni uomini politici il concetto del primo banchetto dell'ottobre 1887; e quella fu una grande solennità nazionale più ancora che politica o parlamentare. Piacque poi al nostro Municipio rinnovare nell'anno scorso l'invito al presidente del Consiglio; e a Torino fu bandito il programma delle ultime elezioni politiche. Ma i due banchetti avevano ciascuno una importante ragione d'essere: l'assunzione per la prima volta alla Presidenza del Governo di un meridionale, e le elezioni generali. Oggi non si rinnova nessuna delle due circostanze. Speriamo e crediamo anzi di non essere nemmeno alla vigilia di chiudere la Sessione parlamentare; e le Camere si riapriranno sollecite per proseguire il lavoro abbondante lasciato incompleto e appena cominciato nel giugno scorso. Non è quindi il caso di provocare nuove dichiarazioni; e Torino sa anche per esperienza avutane che meglio dei discorsi importano i fatti. Dall'attuale Gabinetto vengano adunque i fatti che guadagnino sempre più gli animi di queste popolazioni e dei loro rappresentanti; e per adesso almeno non parliamo di banchetti.

ESEMPI SOCIALI

Nella *Cronaca* del giornale diamo conto ai lettori di un modesto avvenimento che anche quest'anno, come ormai da più di un trentennio, si rinnova nella nostra città in quest'epoca, vogliamo dire la riunione a consulta della Società di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti d'Italia. Ma ci consentano i lettori che anche fuori del campo della cronaca noi richiamiamo un momento la loro attenzione su questa Società, la quale, a nostro avviso, rappresenta un grande esempio ed un utile ammaestramento.

Noi vediamo un Sodalizio che, sorto or sono trentanove anni con umili origini, senza chiassi di discussione e con mezzi dovuti unicamente all'iniziativa privata, ha saputo passo passo avvicinarsi alla soluzione di uno dei più ardui problemi sociali, che è quello del mutuo soccorso fra i lavoratori.

Un nucleo di insegnanti, per la maggior parte maestri primari, che di sociologia teorica ben poco dovevano aver mai discusso e tanto meno stampato, ma uomini di senso pratico, di quelli cui le verità fondamentali della vita non appaiono tanto complicate appunto perchè le sanno guardare con semplicità, hanno avuto l'intuito di ciò che poteva fruttare un'unione fatta in buona fede e con criteri pratici fra coloro che lavorano in una professione; e si sono uniti portando in comune i pochi soldi — soldi letteralmente — che potevano detrarre ogni mese al ben scarso peculio dell'insegnante per farlo fruttare nel comune interesse della mutualità.

Un'amministrazione facile, ma scrupolosa ed economica, un procedere quieto, senza salti audaci, ma col piè di piombo e colla matematica per guida, un criterio costante di non sperare mai troppo per poter avverare sempre il giusto e mantenere il promesso, un'abitudine scrupolosa di sfuggire le dispute accademiche, siano politiche o religiose, scientifiche o professionali, ma di conservare sempre lo spirito sociale coll'obbiettivo unico che ognuno deve coesistere coll'altro pel vantaggio di ciascuno e di tutti, infine un carattere di dignità per cui la Società non ha mai aspettato nè sollecitato il bene pei suoi associati da benefattori pubblici e privati, pur essendo grata a chi, per assecondarne le mire, dignitosamente la aiutava; ecco i segreti pei quali la Società degli Insegnanti ha saputo trionfare delle difficoltà e raggiungere la meta.

Il nostro pensiero corre naturalmente ad un paragone fra gli iniziatori dell'Associazione di mutuo soccorso degli Insegnanti e coloro che per tanti anni hanno sperato che la medicina delle sofferenze economiche dei maestri italiani verrebbe dal Governo, la grande nutrice di tutti i bisognosi del Paese, e dal famoso quanto invocato Monte delle pensioni.

Mentre dopo tanti mutamenti, tante polemiche, tante promesse, il Monte delle pensioni non rappresenta ancora pei maestri elementari che una illusione cui tuttavia essi contribuiscono con non piccolo contributo, la Società di Torino accumulato ormai un patrimonio che tocca i due milioni e mezzo di lire, riesce a confortare di pensione quasi 1300 suoi soci, pagando ad essi cento quarantamila lire all'anno, oltre i sussidi straordinari ai soci bisognosi, e gli altri incoraggiamenti elargiti agli insegnanti più benemeriti nell'esercizio delle loro funzioni.

Ormai la Società è costituita così solidamente sulle sue basi quasi semisecolari, che ogni socio col contributo di sole quindici lire all'anno è assicurato di avere un pane pei suoi anni senili, ed ogni anno che passa, se purtroppo segna un decadimento fisico pei vecchi maestri associati, segna però un miglioramento delle loro condizioni economiche affidate alla Società. Quale esempio per le altre classi di lavoratori che così spesso invocano aiuto dall'alto senza sapere o volere convincersi che il primo aiuto ogni uomo, come ogni classe di uomini, deve desumerlo dalle proprie qualità!

Ma un altro esempio a noi porge questa Associazione, la quale ci dimostra come le istituzioni di iniziativa privata sono quelle che si governano più facilmente e più correttamente. Quasi due milioni e mezzo, abbiamo detto, possiede il Sodalizio dei maestri. Or bene, la sua amministrazione si concentra in un personale di due o tre impiegati retribuiti, e tutta la spesa amministrativa raggiunge appena dodicimila lire all'anno!.... Non v'ha in Italia Opera pia, Municipio, Consorzio, ecc., ecc., che, date le proporzioni di capitale, non costi pella sua amministrazione almeno il doppio, spesso il triplo ed il quadruplo. Il che ci persuade una volta di più — se ne avessimo necessità — che le istituzioni che rispondono a veri bisogni sono quelle a cui prendono diretta parte le persone per le quali quelle istituzioni sono sorte, e quindi prendendovi parte gli interessati, la amministrazione di quegli istituti procede più corretta e più economica, rendendo impossibile il parassitismo che si abbarbica attorno alle opere di problematica ragione.

Il decreto di amnistia ai renitenti. Le promozioni dei capitani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 9 pom.* — L'*Esercito* dichiara inventato di sana pianta il decreto di amnistia pubblicato dalla *Tribuna* e da altri giornali. Il decreto consterebbe di sei articoli. L'amnistia sarebbe estesa ai renitenti alla leva di terra o di mare nati anteriormente al 1º gennaio 1853, ai disertori dell'esercito e della marina anteriormente al 1º maggio 1860, ai renitenti alle varie leve di terra e di mare nati dal 1853 a oggi trovantisi all'estero. L'amnistia comprende anche i mancanti alle chiamate per l'istruzione. Si impone la condizione di pagare mille lire a coloro di prima categoria che sono residenti all'estero e i quali vogliono essere dispensati dal rimpatriare per fare il servizio. Chi viene a fare il servizio non paga tale somma. Gli indigenti possono essere dispensati dal rimpatriare senza pagamento.

— La Commissione esaminatrice per gli avanzamenti a scelta al grado di maggiore si compone del tenente-generale San Marzano, presidente, maggiori-generali Testafochi e Manacorda, colonnelli Turnaghi e Asinari, tenente-colonnello di stato maggiore Zanelli, membri. I capitani ammessi agli esami devono presentarsi a Roma il 30 agosto. Sono 65; tutti di fanteria.

Il bollettino militare di sabato pubblicherà i decreti di promozione ai vari gradi in tutte le armi e corpi firmati dal Re a Mondovì.

Progetti di riordinamento e discentramento nei Ministeri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 9 pom.* — Il *Fanfulla* annunzia che il ministro Villari sta preparando un decreto per sopprimere la segreteria generale del Ministero dell'istruzione allo scopo di ripartire meglio alcuni servizi e creare una maggiore semplificazione nel Ministero. Il personale e la biblioteca del Ministero passerebbero alla dipendenza del sottosegretario di Stato, il personale dei provveditori alla dipendenza della divisione classica.

Il ministro Ferraris è atteso domani a Roma. Si tratterrà fino al 6 settembre per recarsi quindi a Firenze alla inaugurazione del Congresso giuridico, dove pronuncierà un discorso di occasione. Secondo la *Giustizia* sarebbero ultimati gli studi per un discentramento dei servizi dipendenti dal Ministero della giustizia. Si tratterebbe di devolvere alle Procure generali e alle Procure del Re molte attribuzioni attualmente riservate al Ministero e di eliminare il tramite del Ministero della giustizia per le pratiche che dalle Autorità giudiziarie e consolari devono trasmettersi ad altri Ministeri, specialmente a quelli degli esteri e degli interni.

Il programma economico del Governo. I tre ordini di riforme. I Comizi generali - L'istruzione elementare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore 9,25 ant.* — Secondo il *Don Chisciotte*, alle economie già stabilite per l'esercizio corrente il Governo vorrebbe aggiungerne altre che non dovrebbero essere inferiori ai 25 milioni e non superiori ai 30. Queste nuove economie saranno ottenibili con opportuni ritocchi delle spese facoltative.

Il Governo poi, sempre secondo lo stesso giornale, avrebbe intenzione di svolgere il suo programma con tre ordini di procedimenti, ciascuno dei quali formerà un complesso di leggi.

Ecco come sarebbero ripartiti questi provvedimenti:

1º Quello delle economie rigorose, cioè ritocchi ai bilanci ed in specie alle spese facoltative;

2º Quello del decentramento amministrativo; e tale provvedimento toccherà molte leggi organiche;

3º Comprende i provvedimenti d'ordine economico-sociale e cioè: modificazioni alle tariffe ferroviarie, sgravi d'imposte, facilitazioni per le bonifiche, ecc., ecc.

Tutti questi provvedimenti verrebbero annunziati nel discorso della Corona alla riapertura dei lavori parlamentari nel venturo novembre.

Ottenuta l'approvazione di questi tre ordini di provvedimenti, il Governo convocherebbe i Comizi generali elettorali.

— Il *Don Chisciotte* crede inesatta la notizia che il ministro dell'istruzione pubblica, on. Villari, pensi ad avocare allo Stato l'istruzione elementare affidata ora alle Amministrazioni municipali.

Notizie smentite — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 9,40 pom.* — Un telegramma da Cuneo al *Popolo Romano* smentisce la notizia che il Re, dopo le caccie di Valdieri, si rechi a visitare i forti alla frontiera francese. Lo stesso giornale dichiara senza fondamento la voce che il comm. Borgnini siasi dimesso dall'ufficio di direttore generale delle Ferrovie meridionali.

— Un decreto reale istituisce a Fontana Liri (Sora-Caserta) un comando locale del Genio militare a cui si affideranno i lavori d'impianto del polverificio in quella piazza.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in ente morale il Comitato generale per l'Esposizione nazionale da tenersi in Firenze l'anno 1899, approvandone lo statuto.

Pel Codice di commercio.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 11 pom.* — Oggi nelle sale della redazione del giornale *Il Commercio* ha avuto luogo un'adunanza alla quale sono intervenuti vari deputati della regione lombarda, molti industriali, commercianti, ecc., allo scopo di accordarsi per costituire un Comitato che indica pel prossimo ottobre a Milano un'adunanza di persone autorevoli e competenti le quali sollecitino varie modificazioni da introdursi nel Codice di commercio.

Importanti e curiose notizie sulla politica di Francia, Russia e Turchia

Diciamo a un tempo « importanti » e « curiose », perchè nelle notizie che ci recano i seguenti telegrammi da Parigi e da Vienna noi dobbiamo scernere quello che c'è veramente di notevole come sintomo da ciò che può non esser altro che una delle tante voci curiose che passano anche attraverso la politica e la diplomazia. Per questo motivo ci asteniamo, almeno per ora, dal far molti commenti, e diamo le notizie pure e semplici.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 9 pom.* — Il signor Blowitz, corrispondente del *Times*, pretende di sapere che l'ammiraglio Gervais, comandante la flotta francese, d'accordo col barone di Mohrenheim, ambasciatore di Russia a Parigi, recasse a Pietroburgo il documento, redatto a Parigi, relativo alla alleanza franco-russa. Fin qui la notizia non è che la conferma di una voce già accreditata prima. Secondo le informazioni del giornalista inglese, quel documento avrebbe, oltre che quello di un accordo in genere, un obbiettivo speciale.

La China sarebbe scelta come movente dell'accordo. Nel caso di una rivoluzione, non improbabile, nel celeste impero, che ora sembra in preda all'anarchia con sintomi di ribellione alla Casa regnante, le due Potenze metterebbero un cordone di truppe alla frontiera chinese. E per andare d'accordo, la Francia dal suo canto si impegna a rispettare la propaganda ortodossa, mentre la Russia assume impegno dalla sua parte di rispettare la propaganda cattolica. Come vi potete figurare, questa notizia, che i russofili sperano di veder confermata, desta vivissimi commenti.

Questa notizia ha discreti caratteri di inverosimiglianza, quando si pensi che la China, non fosse altro per la sua immensa vastità, non è boccone che se lo possano mangiare anche due colossali Potenze come la Russia e la Francia. E poi, la fonte è molto sospetta. I nostri lettori lo sanno.

Passiamo all'altra notizia, la quale ci perviene da Vienna e ci sembra più seria.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 10 pom.* — La *Narodni Listy* (Il foglio nazionale), organo boemo del deputato liberale Gregr, riceve da Belgrado la notizia essere la Turchia disposta a cedere alla Russia — invece del pagamento della rimanente contribuzione di guerra — una parte del territorio di Novibazar, che la Russia dividerebbe fra la Serbia e il Montenegro.

Come si sa, per l'articolo 19 del trattato di Santo Stefano, che pose fine alla guerra russo-turca 1877-78, e fu poi per molti riguardi modificato dal successivo trattato di Berlino, la Turchia, vinta, s'impegnò a pagare alla Russia, vincitrice, la somma complessiva di 1410 milioni di rubli. Viste le condizioni finanziarie della Turchia, allora come adesso tutt'altro che floride, al pagamento di una parte di quella somma vennero sostituite cessioni di territorio.

Ora si tratterebbe di una nuova cessione.

Ma viene spontanea la domanda: e l'Austria? Permetterà l'Austria che il sangiaccato di Novibazar, confinante colle provincie da lei occupate in virtù del trattato di Berlino e posto sulla via di Salonicco, venga così alienato e diviso fra Serbia e Montenegro a tutto suo svantaggio? E le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino permetteranno che lo *statu quo* venga turbato?

Certo le presenti tenerezze della Russia per la Serbia e pel Montenegro, il cui principe è un grande amico dello tsar, farebbero credere a qualche novità; come lo farebbero credere i continui sospetti in cui vivono i bulgari da qualche tempo a questa parte circa a temuti ampliamenti della Serbia.

Ecco infatti un telegramma della *Stefani* che ci reca di tali sospetti un nuovo accenno:

SOFIA, 25. — Il Governo bulgaro, avendo ricevuto informazioni di un concentramento di truppe serbe sulla frontiera del Principato, ha domandato spiegazioni in proposito alla Serbia, che gli diede tranquillanti assicurazioni.

Un nuovo sproloquio del *Figaro* sulle cose italiane.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, *ore 11 ant.* — Il *Figaro* d'oggi pubblica un articolo di Fouquier a proposito dell'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I al Santuario di Mondovì. L'articolista, inspirato dal solito sentimento di malevolenza verso l'Italia, dice che la festa di Mondovì è una soddisfazione data al gallofobismo italiano, il quale gallofobismo insieme all'irredentismo forma lo *chauvinisme* d'oltre monti.

L'autore dell'articolo, divagando poi a diritto ed a rovescio, chiama la spedizione dei Mille una farsa storica galantemente riuscita ed un atto da banditi (*acte de banditisme*).

La guerra civile al Chilì

I particolari della battaglia di Valparaiso. Dopo la battaglia.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. Il *York-Herald* ha da Valparaiso, 24: « La battaglia impegnatasi domenica sulla spiaggia di Vimadekmar fra l'esercito di Balmaceda e quello del partito del Congresso fu interrotta al cadere della notte prima di avere dato un risultato definitivo. I combattenti riposarono oggi, ma i loro capi si sforzarono di rianimarli.

« Ieri gli insorti caricarono le truppe di Balmaceda, che li respinsero più volte. Fuvvi una grande strage. L'artiglieria degli insorti produsse grandi effetti. I due partiti spiegarono una bravura splendida, disperata.

« All'alba d'oggi aspettavasi una ripresa della battaglia; ma i due eserciti avevano talmente sofferto che nessuno dei due prese l'offensiva. Gli insorti tagliarono la ferrovia di Santiago e tenteranno una mossa di fianco; Balmaceda fa tutto per impedirla. Oggi Valparaiso è tranquillo. »

I commenti sulla visita della squadra francese a Portsmouth. L'accordo franco-russo per la China.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il *Morning Post*, parlando della visita della flotta francese, dice che non provocò nè recrudescenza nello *chauvinisme* in Francia, nè la credenza di un troppo affrettato ritorno dell'età dell'oro in Inghilterra. Le relazioni dell'Inghilterra colla Germania, Austria ed Italia non saranno modificate.

— Il *Times* ha da Parigi che l'accordo franco-russo concernerebbe semplicemente la China. In caso di complicazioni la Francia e la Russia porrebbero a reciproca disposizione i loro depositi di carbone, ristabilirebbero cordoni di truppe sulle frontiere del Tonchino e della Siberia e tollererebbero reciprocamente la propaganda ortodossa e cattolica.

Il conte Münster e il giornalista signor Blowitz

Giorni sono io esprimeva, a proposito del signor Blowitz, corrispondente del *Times* a Parigi, dei giudizi, i quali, a chi non conosce bene quell'uomo eccentrico, potevano apparire esagerati od arrischiati.

Le presunte rivelazioni del signor Blowitz intorno agli incidenti che accompagnarono il ritiro del principe di Bismarck dal potere, e le proteste che quelle rivelazioni hanno suscitato per parte del principe di Bismarck, di suo figlio il conte Herbert Bismarck e dell'ambasciatore di Germania a Parigi, il vecchio conte Münster, hanno dimostrato la giustizia delle mie osservazioni.

Il signor Blowitz ha voluto narrare la vera e genuina storia delle dimissioni del principe di Bismarck, e per dar credito alla veridicità dei particolari da lui narrati, non ha esitato a dire che tutti quei particolari glie li aveva forniti il conte di Münster, l'ambasciatore di Germania a Parigi.

Come era da aspettarsi, tanto l'ex-cancelliere quanto suo figlio Herbert sono montati su tutte le furie e non hanno esitato a domandare al vecchio diplomatico e fido amico dell'imperatore Guglielmo I se l'asserzione del signor Blowitz era corretta.

La risposta sdegnosa del conte di Münster è schiacciante per il corrispondente parigino del *Times*, il quale giova sperare non avrà la strana pretesa che il pubblico presti piuttosto fede a un'altra delle sue fandonie che alla parola categorica e precisa del vecchio diplomatico.

Il signor Blowitz non aveva fatto male i suoi conti appioppando al conte Münster la responsabilità della narrazione mandata al suo giornale.

Per coloro che sono un po' addentro nelle faccende diplomatiche e sanno dell'antica ruggine esistente fra l'ex-cancelliere di Germania e il conte Münster, la storia del signor Blowitz poteva apparire verosimigliante.

Poco prima del suo trasferimento da *Carlton Terrace*, in Londra, a *Rue De Lille*, a Parigi, l'antico dissidio fra il principe di Bismarck e il conte Münster divenne così acuto che si parlò seriamente del suo richiamo a Berlino. Fu il vecchio imperatore Guglielmo che si oppose alla volontà del suo cancelliere, insistendo che il conte Münster rimanesse nel servizio diplomatico. Nè fu questa un'eccezione fatta per quel vecchio [illegible] intimamente legato al suo imperatore. Guglielmo I fu amico sincero e costante con tutti i suoi costanei, e non permise mai al principe di Bismarck di trattarli nel modo che seppe fare col conte Arnim!

Visto che era impossibile smuovere l'imperatore dalla decisione presa, pensò di traslocare il conte Münster da Londra a Parigi. Sperava forse che sarebbe stato un mezzo facile per sbarazzarsene. A Londra il conte di Münster, uno dei più vecchi membri del *Four in hand club*, era popolarissimo, e non si sarebbe mai prestato a fare la politica anti-inglese vagheggiata dal Bismarck.

Succedendo al principe di Hohenlohe, uomo estremamente amabile e cortese, nell'Ambasciata di Parigi, il conte Münster avrebbe, nell'avviso del gran cancelliere, trovata la sua nuova posizione così difficile da obbligarlo a dimettersi.

Ma i fatti hanno dato torto al principe di Bismarck.

Sono morti l'imperatore Guglielmo e l'imperatore Federico; è caduto in disgrazia il gran cancelliere, e il conte di Münster è sempre il rappresentante del potente impero germanico a Parigi, e benchè vecchio e caduco continua a guidare dal suo *coach* quattro bei morelli al *Bois de Boulogne* con la stessa calma e con la stessa abilità come li guidò per tanti anni pei viali ombrosi di *Hyde-Park*.

Sono parecchi anni che ho l'onore e la fortuna di conoscere il conte di Münster, e giudicando dalla mia esperienza del suo tatto e del suo accorgimento, e più ancora della sua opinione intorno al corrispondente parigino del *Times*, devo ritenere che la corrispondenza del signor Blowitz è uno dei soliti parti della sua fervida e brillante immaginazione.

Il Diplomatico.

BORSA UFFICIALE.

26 agosto.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 17 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 60 — 101 70 —	— — — —
»	101 60 — 101 70 —	— — — —
Svizzera	101 40 — 101 50 —	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — — 25 50 —	25 58 —
Id. lungo	— — — — 25 56 —	25 58 —
Germania + 4	— — — — breve 125 1/8	125 3/8
	lungo 125 1/8	125 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 26 agosto. — Mentre l'attenzione generale si porta sulla liquidazione di fine mese e sui riporti, che sono assai miti, la quota langue e s'indebolisce.

Non tanto la Rendita, che ha perduto solo qualche centesimo, ma specialmente le *Mobiliari*, assai offerte, ebbero un vero regresso chiudendo ancora deboli a 378 dopo avere sfiorato le 379 lire.

La liquidazione si presenta facile e normale.
Rendita cont. 92 15 92 10.
Rendita fine 92 20 92 12.
Rendita fine pross. 92 40 92 35.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	379 — 378 —	Tiberina	19 — — —
Torino	328 — 327 —	Cred. Ind.	163 — 161 —
B. S. (A)	67 — 66 —	Ferr. Mer.	683 — 681 —
serie B	66 — — —	Ferr. Med.	465 — 466 —

Cassa Sovvenzioni Milano 64 —.

Echi delle feste monregalesi

(G. F.) — Il telegrafo, non c'è che dire, è una gran bella trovata, ma in certi casi il peggiore dei conduttori della parola..... specialmente di quella che non si telegrafa. Ogni qualvolta io debbo affidare alle sue ali, che non ha, le notizie che formano la cronaca di una festa, di un pubblico tripudio, di un avvenimento straordinario che mi lascia impressioni forti e complesse, provo una viva contrarietà, un rincrescimento pungente perchè esso, il signor Telegrafo, freddo come il tic-tic della macchina Morse, non porta e non può portare quella nota calda, simpatica, brillante, che scaturisce dall'impressione personale e che colorirebbe la cronaca dell'avvenimento stesso.

Il telegrafo ha viziato il lettore, il lettore ha viziato il giornale, il giornale ha viziato il giornalista.... o viceversa! Tutto in fretta: ecco ciò che vuole il lettore, ecco ciò che il giornale scrive sulla sua divisa. E la fretta vuole che il giornalista corra, si insinui per ghermire la notizia, abbia occhi ed orecchi per tutti e per tutto e..... corra al telegrafo.

E intanto il giornalista diventa una macchinetta nata dall'incrociamento del telegrafo con la macchina fotografica istantanea; sicchè nella riproduzione del quadro deve bandire il soggettivismo, deve rinunciare alle proprie impressioni, deve scartare le notizie così dette di secondo ordine e deve tenersi alla nudità fredda, arida, inefficace della notizia frettolosa.

Ma cessata la febbre..... foto-telegrafica, non si può rinunciare a rifare la strada per cernere ancora fra tutto ciò che non fu vagliato dal telegrafo quanto di buono è rimasto nel setaccio.

***

Che Mondovì fosse una bella e ridente e simpatica città sapevano tutti coloro che la conoscevano; per me, nuovo a quel paesaggio delizioso, nuovo al mare che batte le ore sulla chiesa di San Pietro con una costanza con cui un moro batte sua moglie, nuovo alla torre famosa che riassume leggende d'armi e di scienza, nuovo al famoso Belvedere dal quale si gode il più grandioso panorama che offra il Piemonte, (perchè tutto, o quasi, il Piemonte si offre al panorama), per me, dico, Mondovì ha subito avuto seduzioni grandissime; e lo sa la funicolare, che alla vigilia della festa mi portava su e giù come un assetato di tutto vedere, tutto godere intensamente. Un solo rincrescimento avevo: quello di dissetare gli avidi che approfittavano delle feste per aumentare il prezzo delle corse funicolari.

Che dire poi della popolazione? Anche nel febbrile affaccendamento dei preparativi, nel viavai frettoloso di quei giorni essa fu esempio di cortese ospitalità verso i forestieri; gli uomini erano tutta premura e gentilezza, le signore avevano un sorriso squisito per tutti. C'è chi vuole che i monregalesi siano tutti grandi uomini, tanto è vero che l'amico Eraldo Baretti ne illustrò i..... *fastidi* con l'ingegno d'artista e col brio che tutti sanno; io intanto questo posso dire, che sono tutti grandi nel sentimento dell'ospitalità, e non mi prendo..... fastidio del resto.

Ma in un'altra cosa ancora si sono mostrati grandi i monregalesi, cioè nella fermezza dei propositi. Perchè la storia, per esempio, del monumento a Carlo Emanuele I è tutta imperniata, si può dire, nella fermezza dei monregalesi.

Quante vicende, quanti ostacoli, quante peripezie hanno mai dovuto superare per giungere allo scopo così solennemente e così felicemente raggiunto!

Troppo lungo sarebbe citarli, e d'altra parte se ne è tanto parlato in questi giorni che sarebbe cosa superflua. Io so questo, che per dare un monumento alla città, per onorare un Re antico che fu benedetto dagli avi dei monregalesi, per ravvivare la città di feste che rinsanguarono, comechessia, il commercio, per avere l'onore di una visita regale, Pietro Delvecchio, il *deus ex machina* di tutto, secondato da una schiera di volonterosi, dovette subire passione e morte, e solo con la grande tenacia risorse e vinse.

E i monregalesi, che furono sempre patrioti della tempra più forte, che diedero ingegno e fibra alla patria in tutti i tempi, non aspettavano altro che una occasione come questa per mostrare il loro affetto entusiastico e devoto al Re.

Bisognava vedere, bisognava udire quella folla agitata e plaudente, quelle migliaia e migliaia di persone commosse per vedere il Re, per acclamarlo, per onorarlo, per infiorarne il passaggio! Quando appena sceso il Re varcò il ponte sull'Ellero ed entrò nel cuore della moltitudine che sventolava i fazzoletti e urlava di gioia, pareva di vedere un mare agitato dai grecali, quando le infinite piccole onde spumeggiano allegramente; e: *Viva il Re! Viva Casa Savoia!* era l'urlo di quel mare pittoresco.

E a contenere quel mare di gente i nostri alpini, i bravi soldati giovani, belli, forti, col cappello bianco e la penna baldanzosa, abbronziti dal sole dei monti, con la pupilla aquilina accesa, e la nostra cara e simpatica artiglieria di montagna.

E tutto ciò si disegnava contro le linee pittoresche della città, sullo sfondo di vaghe colline verdi. Spettacolo superbamente bello, che infonde una dolce commozione nel cuore, e che dà un senso come di brivido alla pelle!

Durante tutto il tragitto da Mondovì al Santuario le linee grandi dello spettacolo cambiavano, ma non cambiava di tuono la nota del sentimento, l'entusiasmo. Lungo la via che mena a Vicoforte non ostante la pioggia, breve sì, ma..... seccante, ogni sponda della strada, ogni rialzo, ogni cancello di villa, ogni balcone era gremito di gente; Vicoforte [illegible] aveva tutte le pareti delle case coperte di frasche di castagno, di bandiere, di addobbi, e fra queste un agitarsi, un vociare di persone; e al Santuario un altro mare umano, un altro spettacolo grandioso, più imponente, più caratteristico dei precedenti. Provatevi a mettere insieme colli ridenti, un tempio splendido, prati vastissimi occupati da ogni genere di padiglioni, un monumento ravvolto in bianco lenzuolo, palchi, finestre e balconi addobbati con mille colori, e fra tutto ciò un viavai laborioso di folla fitta, serrata, variopinta, di soldati di diverse armi, di ufficiali d'ogni grado, di personaggi in abito nero e cilindro, di contadini festanti colla loro giacca di fustagno e la cravatta rossa, animate tutto ciò con le musiche, con le fanfare, con le ovazioni, ed avrete un'idea del quadro.

***

L'entusiasmo era in tutti, ed aveva raggiunto il più alto grado della sensibilità.

Un povero vecchietto, contadino, portava in braccio, come si portano le oche al mercato, una superba aquila reale, che egli, inerpicandosi sui dirupi di Frabosa, aveva raccolta appena nata; valeva 20 lire; lo consigliai portarla al Re.

— Io sono poveretto, — mi rispose, — ma se il Re l'accettasse gliela regalerei!.....

E diceva ciò con un trasporto che lo faceva ringiovanire.

***

E quando dalla piazza e dalle vie si entra in casa nuove impressioni si colgono.

Casa Delvecchio era diventata la casa del Governo ed il tempio della ospitalità più larga, più cortese.

Essa era il convegno di ministri e di uomini parlamentari. Di Rudinì, Ferraris, Pelloux andavano e venivano, conversavano, sedevano a mensa con un mondo e mezzo di senatori, di deputati, di generali, di magistrati, di giornalisti, e magari anche di gente non conosciuta nemmeno dal padrone di casa! La nota dominante in questa casa ospitale era la donna; credo che tutte le signore di Mondovì e di Vicoforte in quei giorni siano state nella elegante e grande palazzina Delvecchio gradite ospiti, magari passeggere, delle due signore Delvecchio, la moglie del deputato neo-commendatore e la moglie del cav. Angelo, che furono esempi di cortesia, di modestia, di squisitezza.

Casa Delvecchio era aperta per tutti e tutti erano i benvenuti; le mense erano sempre pronte per tutti; e tutti col piatto della buona cera, il più gustoso, trovavano abbondanza di cibi squisiti e di vini generosi. Casa Delvecchio era diventata un porto di mare..... un porto di quel mare cui ho accennato poc'anzi.

E che lieti e che bizzarri momenti si godevano in casa Delvecchio! Quante scene deliziose scaturivano da quel cozzo di tanti temperamenti, dal più chiacchierone al più poeta, dal più frivolo al più serio e modesto, dal cozzo di tante idee, di tante discussioni, dal giro di una notizia, dall'allegra ghermitella.....

Ma ciò non si può descrivere. È certo pertanto che casa Delvecchio si fece un grande onore con l'innata ospitalità che prodigò a tutti.

***

Ho accennato alla nuova onorificenza toccata a Pietro Delvecchio. Il Re gli diede di sua mano la commenda subito dopo l'inaugurazione del monumento, e, bisogna dirlo, fu ben meritata.

Nel consegnare all'on. Delvecchio l'insegna, il Re disse:

« Le do questa insegna non come ricompensa di tutto quello che fece come presidente del Comitato del monumento, ma come ricordo della giornata per me indimenticabile. »

« Maestà, — rispose l'on. Delvecchio, — dodici anni or sono, nel giorno del mio matrimonio, Ella mi rimise la croce dell'Ordine Mauriziano; oggi, che è la giornata più felice della mia vita, mi dà una nuova prova della sua benevolenza, che gradisco con profonda commozione. »

Inoltre al notaio De Benedicti il Re conferì la croce di ufficiale mauriziano, e così al sindaco di Mondovì, al canonico Lobatti, abate del Santuario, e conferì pure la croce di cavaliere all'egregio signor Bernardino Gianolio, attivo e zelante direttore dell'amministrazione del Santuario.

***

Bella e commovente fu anche la partenza del Re. Gli alpini, sempre oggetto dell'ammirazione universale, facevano ala al passaggio del Re, del principe Vittorio e del seguito; contenevano così la folla che [illegible] imponente si assiepava al passaggio del Sovrano. Il sole brillava con forza, lo spettacolo così era ancora più smagliante. Il Re volle visitare lo stabilimento delle acque minerali, poco lungi dal Santuario; là, tanto il Re quanto il Principe trovarono un'accolta di eleganti signore con le quali affabilmente si compiacquero di conversare; la pace regnava in quell'angolo tranquillo e amenissimo; durante la sosta del Re pareva di essere in un tempio, solo di tanto in tanto si udivano le risate sonore di una signora e l'evviva di una Società operaia che attendeva il Re di fuori.

Di là il Re passò dinanzi all'accampamento degli alpini; i simpatici soldati erano duri come le roccie natie sui campi sferzati dal sole; pareva sorgessero dalle zolle; dietro loro, le tende; la lunga schiera disegnava le sinuosità del terreno ondulato.

Che bellezza!

A Gandolfi altro quadro; tutta la popolazione di Monastero di Vasco era scesa e si agglomerava attorno al padiglione nel quale un modesto pretino lesse un bell'indirizzo al Re, e il Re a ringraziarlo e conversare seco lui famigliarmente.

Poi lungo la via altri alpini, poi la sezione di Breo di nuovo in festa, nuove ovazioni infinite, nuova e abbondante pioggia di fiori che usciva dalle mani di mille e mille fate gentili e belle.

Sulla piazza della stazione, nell'interno della stazione ancora evviva, ancora entusiasmi, ancora fanatismo pel Re, che lieto, sorridente, soddisfatto, ringrazia tutti, stringe la mano a tutti, saluta tutti. La locomotiva fischia e buon viaggio! Viva Savoia!

Ma nel cuore e nella mente di quanti assistettero a queste feste c'è l'immagine simpatica del Re, c'è l'eco degli entusiasmi generali, c'è l'esultanza.

E per molti giorni, per mesi ed anni ci sarà in tutti uno dei più patriottici ricordi.

La famosa lettera-circolare di Menelik alle Potenze d'Europa.

I nostri telegrammi da Parigi hanno fatto cenno di una lettera che il negus d'Etiopia avrebbe inviato alle Potenze d'Europa per affermare l'indipendenza e l'integrità del suo paese contro le limitazioni che gli pongono gli italiani. La lettera è, come sappiamo, di origine greco-francese e può essere apocrifa come molti documenti che i giornali francesi vanno pubblicando sulla politica italo-etiopica. Nondimeno crediamo opportuno pubblicarla a titolo di cronaca:

« Leone vincitore della tribù di Giuda, Menelik II, eletto dal Signore, re dei re d'Etiopia,

« Al nostro amico *(qui il nome del capo dello Stato)*:

« Salute!

« Dimandiamo particolarmente notizie della vostra preziosa salute.....

« La gran potenza..... essendo fino ad oggi amica dell'impero etiopico, vi esprimiamo la nostra gratitudine.

« Siccome desideriamo far conoscere i limiti dell'Etiopia alle nostre amiche, le Potenze d'Europa, scrivendo loro, dirigiamo egualmente a *(Vostra Maestà o Vostra Eccellenza)* la presente lettera con la speranza che prenderete in considerazione quanto segue:

LIMITI DELL'ETIOPIA.

« Partendo dal limite italiano d'Arafalè, che è situato sulle coste del mare, questo limite si dirige verso l'ovest sull' pianura di Gegra Meda, va verso Mahijo-Halai, Legas, Goura e giunge fino a Adibaro (Debarea).

« Da Adibaro, il limite arriva fino al punto in cui [...]

« Indicando oggi i limiti attuali del mio impero, procurerò, se il buon Dio vuole accordarmi la vita e la forza, di ristabilire le antiche frontiere dell'Etiopia fino a Kartum e fino al lago Nyanza con tutto il paese Galla.

« Io non ho l'intenzione di rimanere spettatore indifferente se delle Potenze lontane si presentano con l'intenzione di spartirsi l'Africa, essendo l'Etiopia stata per più di quattordici secoli un'isola di cristiani in mezzo a un mare di pagani.

« Come l'Onnipotente ha protetto l'Etiopia fino ad oggi, ho fiducia che la proteggerà e l'ingrandirà anche nell'avvenire. Ma sono certo che non spartirà mai l'Etiopia fra altre Potenze.

« Una volta il limite dell'Etiopia era il mare. Per mancanza di forza e di aiuto da parte dei cristiani, la nostra frontiera dalla parte del mare è caduta in mano dei musulmani.

« Oggi noi non pretendiamo riacquistare la nostra frontiera del mare per mezzo della forza. Ma speriamo che le Potenze cristiane, consigliate dal nostro Salvatore Gesù Cristo, ci renderanno le frontiere del mare, almeno sopra alcuni punti della costa.

« Fatto a Addi-Abeba, il 14 Miazia, l'anno 1883 della misericordia (10 aprile 1891). »

La circolare dell'on. Colombo sulla ricchezza mobile.

Diamo il testo completo di questa importante circolare:

Roma, 19 agosto 1891.

Fermo nell'attuazione del proposito manifestato costantemente dal Parlamento, e che è ormai nella coscienza generale, che si debba provvedere alle esigenze del bilancio con ogni possibile economia, il Governo non può non sentire maggiormente il dovere di curare che le imposte attuali diano tutto il prodotto onde sono suscettive secondo la vera entità del cespite su cui gravano, posto in relazione con le condizioni economiche generali del paese.

Epperò, dovendosi ora procedere alla revisione dei redditi di ricchezza mobile dei contribuenti privati delle categorie *B* e *C*, agli effetti della tassazione pel biennio 1892-93, stimo opportuno ricordare siffatto dovere a tutti gli uffici finanziari che sono chiamati all'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Non mi dissimulo che grave e difficile è questa volta il loro compito, perocchè, mentre devesi assicurare tutta l'entrata che il tributo può dare, non potersi a meno, per stabilire la produttività dei cespiti in relazione alla quale i redditi vanno accertati, di tener conto delle condizioni economiche del paese, le quali finora, e così anche nel biennio anteriore al 30 giugno u. s., furono assai disagiate.

Occorre quindi che gli agenti finanziari, rendendosi esatto conto delle vicende di ciascuna [illegible] d'industria e di commercio, con equo discernimento distinguano i redditi la cui produzione sia scemata da quelli, pei quali sia invece cresciuta, per concedere ai primi quelle diminuzioni che riterranno dovute, e per elevare i secondi a una più giusta misura.

L'Amministrazione delle imposte, conscia da un lato di tali difficoltà, e convinta dall'altro della necessità di far cessare ingiuste disparità di trattamento, che nell'attuale momento sarebbero anche più stridenti, ha, con l'assoggettare le proposte degli agenti ad uno speciale ed accurato riscontro, avvisato a tempo al mezzo più opportuno perchè gli agenti stessi fossero più da vicino guidati e sorretti di consiglio nel lavoro per la revisione biennale, e perchè fosse così assicurata nel miglior modo la perequazione dei criteri di accertamento.

L'oculata ed autorevole direzione delle Intendenze, il vigile ed efficace controllo degli ispettori superiori e degli ispettori distrettuali mi affidano pienamente della buona riuscita dell'operazione.

Mentre amo raccomandare ancora una volta il giusto apprezzamento di ogni sfavorevole circostanza per i redditi commerciali e industriali, devo d'altra parte insistere che si facciano le più diligenti inda- [...]

E poichè i membri della sezione del Club Alpino erano oggi convocati per la trattazione di varie questioni e per la rinnovazione del Consiglio direttivo, si levarono le mense verso le ore 3 senza alcun discorso.

LA STORIA DI UNA VILLA REGALE diventata albergo.

Como, 22 agosto.

La principessa Federico Carlo è sempre a Villa d'Este sotto il nome di contessa Marx ed occupa l'appartamento che l'anno scorso occupava la granduchessa Caterina. Essa vive colle persone del suo seguito e fa frequenti gite nei dintorni, che sono bellissimi.

È invecchiata assai e la sua sordità è addirittura completa; ciò forma la disperazione della Banda di Cernobbio, una brava banda che sembra uno squadrone di cavalleria Nizza al quale siano stati soppressi i cavalli; nei primi giorni in cui la vedova del feldmaresciallo era qui la Banda andò a suonarle sotto le finestre; ma fu come suonare ai pesci.

Io non vi faccio la storia di questa infelice signora che fu tra le più belle donne della sua epoca; il rispetto al suo sesso mi vieta di internarmi nella intimità coniugale allorquando viveva il marito e non era ancor nato il suo quartogenito.

***

Villa d'Este ha una storia e contiene ancora dei preziosi oggetti d'arte, quantunque i principi di passaggio ne abbiano portati via parecchi malgrado tutti gli editti Pacca: è un edificio grandioso, massiccio, un po' di caserma, che splende nella bianchezza abbagliante dei muri sul fondo verde del suo parco immenso, il quale s'arrampica per la collina ricco di piscine, di statue, di viali ombrosi, di angoli solitari. L'aspetto di quest'insieme è grave ed invita al raccoglimento; si direbbe la dimora di convalescenti o di cenobiti milionari.

E l'interno è lo stesso; un corridoio immenso come la navata di una chiesa, degli scaloni di marmo, delle colonne di marmo, delle vetrate gigantesche, dei quadri capi d'arte antica; non un rumore, non una voce. Passano i camerieri in *frak* nero che paiono ombre, il guardaportone gallonato cammina sulla punta dei piedi come se temesse di destare qualcuno; tratto tratto sullo sfondo vetrato del corridoio, oltre al quale s'intravede il verde del giardino, passa la *silhouette* di una *miss*, l'ombra di un *gentleman* che pare malato di *spleen*.

L'alto silenzio è rotto alle ore dei pasti; la campana della *table d'hôte* sembra la campana di un convento, e dai ricchi appartamenti e dai reconditi angoli del giardino vengono le signore e gli uomini come frati e monache a refettorio. A tavola si bisbiglia; le *misses* bevono acqua e divorano panini coi denti che paiono usciti di calafatti; qualche signora, italiana o francese, parla più forte delle altre e ride cogli occhi sfavillanti e colle labbra coralline arcuando tratto tratto il busto rigoglioso sulla sedia e rovesciando leggermente indietro il bel capo spiritoso; ciò fa esclamare *shoking* alla *lady* in cuffietta bianca che flirta con un biondo suo compaesano lanciandogli tra le lunghe palpebre d'oro degli sguardi color del cielo.

Dopo pranzo ognuno scappa per proprio conto; in giardino s'improvvisa qualche partita di *lawn-tennis*, ed alle 11 tutti vanno a letto.

La principessa non fa vita comune cogli altri; sta ritirata nel suo appartamento, pranza alle 3, cena alle 8, ed alle 10 si corica.

***

Villa d'Este ha nel parco molte adiacenze; una palazzina detta di Malakoff, una casetta ove c'è l'uf- [...]

Le grandi manovre autunnali in Austria-Ungheria.

Budapest, 22 agosto.

(ARPAD) — Le prossime manovre dell'esercito austro-ungarico assumono quest'anno un'importanza eccezionale per la loro serietà, scevra da ogni apparato festivo, e per la circostanza che in dette manovre, per la prima volta, verrà usata la polvere senza fumo in grandi proporzioni.

Alle manovre, che si terranno sui campi di Schwarzenau, alle quali assisteranno gl'imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo II di Germania, il re di Sassonia e probabilmente il re di Romania e la maggior parte degli arciduchi, prenderanno parte 70,000 uomini.

L'imperatore d'Austria-Ungheria, prima di portarsi a Schwarzenau, andrà con grande seguito a Cilli in Stiria e precisamente il giorno 29 corrente. Nei giorni 31 agosto e 1° settembre il monarca assisterà agli esercizi del terzo Corpo d'esercito. Manovreranno in quest'incontro le divisioni di fanteria N. 6 e N. 28. La sera del 1° settembre l'imperatore si recherà a Schwarzenau per assistere assieme all'imperatore di Germania agli esercizi finali, che per la loro estensione non s'ebbero sinora uguali nella Monarchia, del secondo e ottavo Corpo d'esercito. L'arciduca Alberto, coadiuvato dal capo dello stato maggiore barone De Beck, dirigerà queste manovre, che si svolgeranno presso Waidhofen sulla Thaya.

Il partito del sud verrà comandato dal comandante di Corpo barone di Schönfeld, generale d'artiglieria, e quello del nord dal suo collega conte Grünne. I due Corpi d'esercito verranno rinforzati da vari reggimenti di cavalleria e dalla *landwehr* austriaca. Queste manovre dureranno dal 2 al 7 settembre.

Le manovre che si terranno in Ungheria non sono meno importanti. La sera del 7 settembre l'imperatore Francesco Giuseppe si porterà con vari arciduchi a Galgòcz, ove nei tre giorni susseguenti manovrerà, fra Galgòcz e Aranyos-Marotb, il V Corpo d'esercito, sotto il comando dell'arciduca Federico, il qual Corpo sarà rinforzato colla 37a divisione d'infanteria degli *honved* ungheresi.

Il 12 settembre l'imperatore cogli arciduchi, passando per Budapest, si porterà a Besterze, ove al 14, 15 e 16 avranno luogo le grandi manovre del XII Corpo d'esercito, il quale verrà rinforzato dalla 38a divisione degli *honved*. Queste manovre saranno dirette dal generale di cavalleria barone de Szvetenay.

La crisi bancaria a Montevideo

L'"Aquila" della Società Lavarello venduta al Chilì.

Montevideo, 31 luglio.

(CAMILLO) — Decisamente si vive in fretta oggidì nel Sud-America; in meno di dieci giorni è passata una di quelle burrasche che lasciano tracce profonde e dolorose per anni. Eccovene una cronaca succinta.

La sera del 20 corr. si sparse la voce che il Banco Inglese del Rio de la Plata era fallito, e la notizia corse rapida così che l'indomani di prim'ora incominciava un vero assalto a tutti i Banchi per parte dei detentori di biglietti fiduciari e dei correntisti. Malgrado l'imperversare del pampero più furioso che si abbia avuto in quest'inverno, la folla era [illegible] specialmente dinanzi le porte del grandioso, novissimo edificio del Banco Inglese e a quelle del Banco Nacional. Ma quelle erano chiuse portando avviso che la Casa madre di Londra aveva ordinato la sospensione dei pagamenti, assicurando però che [...]

***

L'*Aquila*, dell'ex-Società Lavarello, che doveva salpare il 29 corrente per l'Italia, ha sospeso la partenza, e stando ai giornali sarebbe venduta al Governo del Chilì presieduto da Balmaceda. Avvalora la probabilità della cosa l'arrivo sopra l'*Iberia* da Valparaiso di parecchi ufficiali e d'una cinquantina di soldati dell'esercito chileno regolare sbarcati qui ieri e partiti subito per Buenos-Ayres, ove assai probabilmente sostituiranno l'equipaggio italiano di quel velocissimo piroscafo.

Con l'*Aquila* la marina mercantile italiana perde uno dei migliori corridori ed il Governo chileno acquista un potente ausiliare per finirla coll'omai troppo lunga sollevazione degli avversari di Balmaceda, il quale, dagli ultimi telegrammi, si rese benemerito del suo paese dando assoluta libertà per l'elezione del proprio successore come vuole la legge; e la scelta cadde appunto sul signor Claudio Vicuna, persona sotto ogni riguardo meritevole dell'altissima carica.

LA CRONACA DEL TEMPO

Le alluvioni nel Friuli

Terribili grandinate.

Intorno agli uragani e alle alluvioni del Friuli, di cui avemmo le prime notizie telegrafiche, nei giornali di Udine in data 24 giunti ieri sera a Torino troviamo i seguenti particolari:

« Iermattina, voci di piano correvano in città: il Cormor, il Torre avevano disalveato; il ponte della tranvia, presso il cotonificio, minacciato dal Cormor; i viaggiatori della tranvia dovevano trasbordare e passare il ponte pedestri; campagne allagate qua e là.

« Il villaggio di Basaldella è uno di quelli dove la notte di sabato fu notte di terrore. Le campane della chiesa suonarono a stormo. Gli abitanti vegliarono quasi l'intera notte. Il torrente, uscendo dal suo letto inferiormente al paese e trovato il terreno in declivio, ritornò indietro e invase buona parte dell'abitato. Furono liberati bovi e cavalli dalle stalle inondate e condotti all'asciutto. Se l'acqua avesse disalveato sopra il villaggio, grossi guai probabilmente si dovrebbero oggi lamentare.

« Da venti e più anni non si era veduto così gonfio questo torrente, di solito asciutto.

« Sul Torre, minacciata Godia, più minacciato Savorgnan di Torre e le campagne di Magredis e di Povoletto. Il fiume-torrente, uscito dall'ampio letto, si aprì una via pei prati e campi, e dopo non breve giro tornò a congiungersi colla massa spaventosa delle torbide acque.

« Divelse ed asportò piante, convolto arnesi ed attrezzi agricoli, minacciò danni gravi all'abitato: qualche casa in pericolo, un mulino guasto. A Savorgnano pure campana a stormo. Iermattina il segretario di Povoletto, Battista Gorzi, venne ad Udine per domandare quattromila sacchi allo scopo d'infrenare le acque disalveate. »

***

Scrivono da Tarcento, 23:

« La pioggia cadde a torrenti; un vero nubifragio.

« Il Torre raggiunse una piena che nessuno ricorda la eguale; i torrenti, straordinariamente gonfi, trasportarono i ponti interrompendo le comunicazioni; guastate le strade da Lusevera a Sarcento e quella da Nimis a Taipana.

« Nelle campagne danni immensi. La pittoresca Coja con i suoi rigogliosi vigneti e frutteti in gran parte rovinata. Estesissimi tratti di terreno franarono, travolgendo alberi, piante da viti, da frutto e raccolti. [...]

debbono essere stati gravissimi, anche perchè l'alveo del fiume è tutto seminato di legnami.

« La sega [illegible] Micossi nella Studena, la sega e l'argine meridionale di Pontebba furono pure distrutti. In canale di Raccolana si dice portata via la campagna di Saletto e le seghe di Pezzolt. Per quanto si sa non vi furono però vittime umane. »

I particolari dell'uragano di Bergamo.

Ce li reca la *Gazzetta di Bergamo* in data 24 giunta a Torino ieri sera:

« ..... La scena, veduta in piazza Baroni — come l'abbiamo veduta noi — era orrida. I chicchi grossissimi cadevano sulla coperta dei baracconi, sulle persone che si erano in questi rifugiate, fra un volare acuto di spavento e di paura che stringeva il cuore. Una giovinetta fu presa da convulsioni. Alla grandine [illegible] tosto un violento acquazzone, e ciò contribuì a far dilagare la roggia Serio; le acque invasero piazza Baroni ed il Sentierone, unite alle acque che scendevano dai ripidi pendii di città alta.

« Sei lampade elettriche del Sentierone, una del teatro Riccardi e quelle di città alta furono spezzate. Infinito il numero delle lastre frantumate: cinquecento nella [illegible] Umberto I, tutte quelle della infermeria militare, circa cinquanta della caserma di cavalleria, parecchie alla stazione centrale, molte degli stabilimenti industriali, fra cui quello dei fratelli Cattaneo [illegible] Gaffuri e Gatti, che sommano a trecento, del magazzino Moretti in via Sant'Orsola, della fotografia Taramelli, della litografia Bolis, delle case private e dei caffè e via dicendo, tanto nella bassa che nell'alta città.

« Il conduttore della carrozza postale fu contuso dai chicchi che lo sorpresero a Porta Nuova; un altro vetturale fu pure contuso ed un cavallo della tranvia di città rimase parimente ferito. Il politeama Givoli sospese la rappresentazione. Al Riccardi il terribile nubifragio era il tema di ogni discorso. I più vecchi non ricordano, da moltissimi anni, simile furia d'uragano, tale grossezza di grandine.

« Finita questa parve che il cielo si rasserenasse, e tutti i negozianti lavoravano a pulire i marciapiedi, dove la grandine formava uno strato assai rilevante. Invece la pioggia ricominciò di nuovo, direttamente, e durò tutta la notte. Dopo il secondo atto dell'*Aida* scoppiò un fulmine, proprio davanti al teatro, senza però cagionare alcun danno. La luce elettrica al Piccolo Campari si spense e le persone che vi si trovavano risentirono una grave scossa.

« Per tutta la giornata di ieri — in cui la pioggia cadde continuamente, mescolata, a qualche intervallo, con altra grandine — la città rimase sotto la impressione del nubifragio, aumentata, specialmente nei caffè affollatissimi, dalle desolanti notizie che giungevano dalla provincia.

« Fra i Comuni più danneggiati si citano: Bottanuco, Brembate, Pedrengo, Alzano Maggiore, Albino, Trescore, Scanzo, Basciate, Gavarno, Torre de' Roveri, Albano, Villa d'Almè, Villa di Serio, Bonate Sotto, Sforzatica, Cologuola, Osio Sotto e Osio Sopra, Curnasco, Lallio, Lovato, Stezzano, Mariano, Medone e tanti altri.

« Il danno si riassume in poche parole: tutto è andato distrutto!

« Durante l'uragano sono avvenute scene di disperazione da parte dei poveri agricoltori così improvvisamente rovinati.

« Da Foppolo ci scrivono che dalle 6 pom. del 21 a tutto il 22 corrente fu una continua pioggia e che vi è grave pericolo di frane. Frane sono cadute, senza però cagionare gravi conseguenze, in vari punti dell'alto Bergamasco.

« Durante il nubifragio Antonio Santi aveva ricoverato tre giovenche in una baita del monte Grassone. Il fulmine gliele uccise tutte tre. Giovanni Sconfietti, che dormiva in una baita sul monte Cerisole, fu colpito dal fulmine e ne uscì con un intorpidimento durato due ore. Aveva abbruciati i calzoni sul ventre.

« Ci è impossibile raccogliere oggi tutti gli episodi del vasto e terribile uragano. »

Il Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, ore 4,40 pom. — Vignori, giudice di Tribunale a Taranto, è collocato a riposo col titolo onorifico di vice-presidente di Tribunale — Si accettano le dimissioni di Bovamanda, sostituto procuratore del Re — Vincigaerra, giudice a Borgotaro, è collocato in aspettativa dietro sua domanda — È assegnato l'aumento del decimo dello stipendio a Durando, vice-cancelliere a Ivrea — Puccio, cancelliere della Pretura di Sestri Levante, è collocato a riposo dietro sua domanda — Tornari, cancelliere alla Pretura di Trinità, è tramutato a Sestri Levante — Ricci, cancelliere alla Pretura di Sestri Ponente, è riconfermato in aspettativa per motivi di salute e dietro sua domanda.

Continuano gli scontri ferroviari

L'urto di due treni nella stazione di Casalecchio.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, ore 4 pom. — Il treno viaggiatori 304, partito ieri sera da Firenze alle 10,15, giunto stamane verso le 4,15 nella stazione di Casalecchio a pochi chilometri da Bologna, urtò contro un treno merci che stava fermo in stazione. L'urto fu rilevante e produsse guasti alle macchine ed al materiale mobile ai due treni. Di feriti ve ne sono otto, fra cui il capotreno Malossi ed il conduttore Rossetti, i quali furono giudicati guaribili in quindici giorni.

Il panico dei viaggiatori fu grandissimo, tanto più che molti, stante l'ora mattutina, dormivano e furono violentemente svegliati dall'urto. Essi proseguirono poi per Bologna collo stesso treno trainato da una macchina mandata in soccorso dalla stazione di Bologna.

La responsabilità dello scontro pare debba ricadere sopra una guardia eccentrica che si sarebbe dimenticata di aprire uno scambio.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, ore 3,50 pom. — Si conferma la responsabilità dell'impiegato addetto agli scambi nella stazione di Casalecchio, il quale si sarebbe dimenticato di aprire lo scambio che doveva mettere il treno in arrivo sopra il binario libero. Questo impiegato è certo Enrico Conseli; e per ordine dell'Autorità fu oggi stesso tratto in arresto. Nel suo interrogatorio però egli tenta scolparsi dicendo che l'apparecchio non ha funzionato.

Vi confermo poi che i feriti sono otto, e nessun morto, come per equivoco ha telegrafato l'Agenzia Stefani.

Il conduttore Rossetti ha una lunga ferita alla bocca, ma senza gravità.

Tutti i feriti poterono ripartire un'ora dopo lo scontro, insieme ai viaggiatori incolumi, col treno di soccorso mandato da Bologna. Gravi invece sono i danni del materiale. Le due macchine sono rotte; sei vagoni merci si sfasciarono ed uno quasi entrò nella bagagliera, che fu squarciata letteralmente.

Lo sgombro della linea si effettuò in quattro ore.

ALPINISMO

I particolari della catastrofe del Monte Bianco.

Il capitano Busso coopera al salvataggio.

A complemento della notizia data ieri circa la catastrofe della carovana Rothe sul Monte Bianco, raccogliamo questi più precisi particolari che provengono da Chamonix. Ecco quanto si scrive di là:

« Due carovane di ascensionisti partirono da Chamonix il 19 agosto e passarono la notte ai Grands-Mulets. Il domani mattina, essendo il tempo assai incerto, i viaggiatori si mostravano molto esitanti nel proseguire l'ascensione; alla fine decisero di spingersi fino alla capanna del sig. Vallot (un alpinista francese che ha stabilito su quella cima una grossa capanna in legno per compiere osservazioni meteorologiche).

« In quella capanna i viaggiatori passarono una seconda nottata in numerosa compagnia. Il giorno 21, siccome il tempo s'era fatto anche più cattivo e siccome le provvigioni cominciavano a mancare, le carovane dovettero risolversi a ritornare e furono raggiunte da sei operai addetti ai lavori della capanna che discendevano a Chamonix. Si fece così una carovana sola di undici persone.

« La discesa cominciò fra mezzo a raffiche di vento e ad una folta nebbia. Quando si giunse al *Petit Plateau*, al disotto dei grandi *seracs* (blocchi enormi di neve indurita) del *Dôme du Goûter*, un formidabile schianto si fece udire. Era uno dei *seracs* che si era staccato e che, facendo valanga, precipitava in un grande crepaccio aperto in quel luogo.

« Gli undici viaggiatori erano attaccati tutti per mezzo di una corda. Il grosso della valanga cadde sopra gli ultimi della fila, che erano il sig. Rothe, una guida, Michele Simon, ed un *porteur*. Questi tre disgraziati furono trascinati nella voragine aperta del crepaccio. La corda si era spezzata; gli altri della carovana erano solamente stati abbattuti al suolo e fatti rotolare per qualche passo dalla forte scossa. Se la carovana fosse passata un minuto più tardi, tutti sarebbero immancabilmente periti.

« Dal punto ov'eran rimasti gli illesi si vedevano ad una certa profondità nel crepaccio le gambe del *porteur*; la testa ed il corpo erano seppelliti sotto la neve ed il ghiaccio.

« Un uomo coraggioso della carovana si fece calare nel crepaccio e giunse a liberare l'infelice.

« Quanto al signor Rothe ed alla guida Simond erano scomparsi, sepolti interamente dalla valanga. Non si aveva alcuna speranza di salvarli. I superstiti, pieni d'angoscia, discesero ai Grands Mulets portando il ferito miracolosamente salvato. Sabato a mezzogiorno una schiera di nove guide, sotto la direzione della guida Luca Ravanel, partiva da Chamonix per andare alla ricerca dei corpi delle due vittime. A questa carovana di salvataggio volle unirsi il professore Angelo Mosso, il noto professore di fisiologia della Università di Torino. Egli si trovava a Chamonix per fare studi ed osservazioni per un suo libro in preparazione che avrà per titolo: *Lavoro e Sport*.

« Egli intende di dare allo *sport* alpinistico una notevole parte nel suo nuovo libro, e perciò si è recato a studiare i problemi fisiologici sui grandi centri dell'alpinismo.

« La carovana, partita alle 4 del mattino, giunse alle ore 8 sul luogo del disastro. Subito vennero incominciati i lavori. Il crepaccio aveva dieci metri circa di apertura; la profondità non potè essere rilevata, ma dovè essere considerevole. Per compiere i lavori di sgombro le guide dovettero discendere a tre per tre legati con corde. Nonostante le attive ricerche, alle 11 non si era scoperta che una piccozza, probabilmente sfuggita di mano nella caduta ad una delle vittime. Frattanto il tempo si era fatto così perverso che, nonostante la loro buona volontà, le guide dovettero ritornare a Chamonix. Essi dissero che il lavorare in quel crepaccio era veramente difficile e penoso, mancando persino l'aria per respirare.

« Non appena il tempo lo permetterà un nuovo tentativo sarà fatto. Può darsi anche che le due vittime siano cadute più in basso che la neve caduta in fondo al crepaccio, ed in tal caso converrà lasciare ogni speranza di ritrovarne i corpi.

« Il *porteur* salvato riportò nella caduta gravissime ferite alla testa ed alle braccia. Egli in un forte colpo dato cadendo si è mozzata la lingua, che teneva tra i denti; però il suo stato non è disperato. Faceva parte della carovana anche il conte di Faverny, ma egli non riportò che ferite di poca importanza. »

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — La crisi municipale. — (*Nostro telegr.*, 25, ore 9,40 pom.) — Insistendo il sindaco Palernò sulle dimissioni, è stata messa all'ordine del giorno del 1° settembre l'elezione del sindaco e della Giunta. Sarà ripresentato il nome del Palernò contro quello del marchese Ugo delle Favare, presentato dall'Opposizione.

TERAMO. — Due fanciulle annegate. — Scrivono da Giulianova, 23:

Avvenne ieri l'altro in questa marina un lagrimevole caso che per poco non fu una vera catastrofe.

Le figlie della carità che conducono l'Orfanotrofio di Giulianova menarono al bagno le orfanelle dello stabilimento. Le suore si chiusero in un camerino e le ragazze le lasciarono alle cure di una donna che fece tutt'altro che il proprio dovere, mentre permise che esse scendessero in mare alla rinfusa vaganti qua e là. Ad un tratto si udirono delle grida ed accorsi quanti si trovavano lì presso poterono ritrarre diverse di quelle poverette dalle acque dove si dibattevano. Due fanciulle però vi avevano già trovato la morte ed una boccheggiante fu estratta e trovasi tuttavia in pericolo di vita.

REGGIO EMILIA. — (Nostra lettera, 25 agosto) — (Gicci) — **Una ragazza uccisa a colpi di spillo dall'amante.** — Una tale Annita Bistana, giovane di liberi costumi, amoreggiava con un facchino, certo Fiorani, soprannominato *Pio*. Questi più volte percuoteva l'amante, perchè pretendeva avere continuamente del denaro per divertirsi. Ieri sera, dopo aver chiesto indarno qualche lira, aspettò che l'Annita fosse in letto; poi, penetrato nella stanza, e accortosi che dormiva placidamente, le inferse parecchi colpi alla regione del cuore con uno spillo da materassaio arroventato più volte nell'aglio.

Alle grida dell'infelice ragazza accorsero i vicini, che poterono consegnare il Fiorani nelle mani dei reali carabinieri. La ragazza poche ore dopo cessava di vivere.

ACQUI. — Il Conte di Torino alle Terme. — (*Nostro telegr.*, 25, ore 8,45 pom.) — L'arrivo del Conte di Torino allo stabilimento termale, che era stato annunciato per oggi, venne rimandato a dopo le caccie di Valdieri.

CASALE. — (Nostra lett., 25 agosto) — (Lisseno) — **Grandinata.** — Domenica, verso un'ora pomeridiana, un violento temporale si scatenò specialmente sul territorio dei Comuni di Mombello colla frazione di Ilengo, Castel San Pietro, Camino, Fabiano, Solonghello e vi distrusse quasi affatto il raccolto delle uve, che vi sarebbe stato copiosissimo. La frazione capoluogo del Comune di Mombello avrà toccato un danno di 300,000 lire.

La triste meteora continuò il suo fatale cammino oltre Po, e flagellò molte risaie del Vercellese e specialmente di Caresana.

— **Telefoni.** — La nostra Società telefonica ottenne dal Ministero la concessione dell'esercizio dei telefoni di Alessandria e Casale. Si preparano miglioramenti tanto desiderati. Il signor Cataralli Paolo di Alessandria ne è l'agente generale.

CUNEO. — (Nostra lett., 25 agosto) — (Ermatrino) — **Il prefetto di Roma.** — Reduce dalle feste di Mondovì è stato fra noi, ospite graditissimo per la buona memoria lasciata nella reggenza di questa provincia, il senatore Calenda, prefetto di Roma.

Passata la giornata di ieri in città e fatta stamane una gita a Limone ad ammirarvi la bellissima ferrovia, riparti oggi alle 1,30 per Torino.

— **Il ritorno degli alpini.** — Sono stati stamane di passaggio gli alpini che da Mondovì si restituiscono alle rispettive sedi estive.

LANZO. — (Nostra lett., 24 agosto) — (Professore F. M.) — **Le recite dei filodrammatici.** — A rendere più gradito e dilettevole il soggiorno di Lanzo nella stagione estiva contribuisce non poco una geniale comitiva di giovinotti che, col concorso di gentili signore e signorine, hanno intrapreso anche in quest'anno una serie di rappresentazioni drammatiche festive nel teatrino comunale del paese col solito generoso scopo della beneficenza, poichè i proventi degli incassi, dedotte le spese, vanno a beneficio dei poveri del paese.

Nella prima recita di sabato 1° agosto si presentarono al pubblico con le seguenti produzioni: *Ho male ai denti*, *Il ritorno della pentita*, *Un bacio*, monologo, *Un uomo d'affari*, nelle quali tutti riscossero meritati applausi.

Nella seconda rappresentazione, che ebbe luogo domenica 16 agosto, si diedero dapprima la commedia: *I due ladri*, in cui si distinsero la signorina Rosina Picco e i signori Eugenio Ghignone, Camillo Augero, Ettore Busala; indi la prelodata signorina Picco recitò con intelletto d'arte un monologo interessante col titolo *Amor moderno*, composto espressamente dal signor Vittorio Bravo.

Pose fine al trattenimento un'amena farsa in un atto: *Il numero sette*, in cui vennero assai applauditi la signora Vittoria Talniti-Picco, e i prenominati signori Ghignone, Augero, unitamente al signor Alessandro Pazzini.

Infine ieri sera domenica, 23 agosto, la briosa compagnia di dilettanti filodrammatici ci fece gustare la bella e fine commedia in 4 atti di Teobaldo Ciconi col titolo: *Le pecorelle smarrite*, la quale richiede artisti di vaglia. E tali si dimostrarono la signorina Rosina Picco nella parte della « Clementina Vettori » e il signor Eugenio Ghignone che rappresentò il marito « Vittorio Vettori », il signor Ettore Busala che raffigurò egregiamente il sig. « Tommaso Negroni » padre di « Clementina », il sig. Camillo Augero che sostenne al solito con comica disinvoltura la parte di « Carlo Candia », suo nipote, il signor Vittorio Bravo che si dimostrò caratterista valente nella parte del « marchese Ottavio Dal Monte », il signor Alessandro Pazzini che ci rammentò il Ferravilla nella parte del « conte Pompeo di Castelvetro »; infine la signora Vittoria Talniti-Picco sostenne pure ottimamente la parte della « contessa Laura », moglie del detto « conte Pompeo » e così pure il giovane sig. Giovanni Picco che rappresentò « Giovanni », servo di « Vettori ».

Le lodi degli artisti si riverberano naturalmente sul loro direttore, che è il signor prof. cav. Giuseppe Picco, vice-direttore della Scuola municipale della Rotonda in Torino. È merito pure di essere ricordato il nome del suggeritore Angelo Varese, che *non si fa sentire*, il che costituisce un merito per il medesimo e per gli artisti.

A rendere più ameno e variato lo spettacolo concorse una buona orchestrina di dilettanti composta di un flauto (signor Castagno), un mandolino (signor Segre), una fisarmonica (signor Domichelli) e due chitarre (signori Camusso e Osella).

Tutti questi benemeriti cultori dell'arte drammatica e musicale, che si danno non poca pena per rendere più gradito il soggiorno estivo di Lanzo e procurare qualche sollievo ai poveri del paese, meritano le benedizioni di questi e i complimenti dei villeggianti.

ARTI E SCIENZE

Per la *Signora di Challant* al Carignano. — Come abbiamo già annunciato, nel prossimo settembre Eleonora Duse darà al Carignano la *Signora di Challant*, alla cui messa in scena assisterà Giacosa. Vennero anche già distribuite così le parti principali del lavoro: Bianca di Challant (Eleonora Duse), Roberto Sanseverino conte di Gajazzo (Flavio Andò), Ardizzino Valperga (Carlo Rosaspina), Luchino Crivelli (Attilio Fabbri), Don Pedro di Cardona (V. Zampieri).

La prima rappresentazione avrà luogo la sera del 20 con la *Signora dalle camelie*.

***La Cavalleria Rusticana* a Carpi.** — Abbiamo da Reggio Emilia:

« Al Comunale di Carpi ha avuto buon esito la *Cavalleria Rusticana*; ottima la Giovannoni-Zacchi (Santuzza), e buoni il Percopo e il Bortolomasi. »

***L'Edgar* di Puccini a Lucca.** — Tra pochi giorni al maggior teatro di Lucca, ove generalmente in ogni stagione dell'anno si danno spettacoli eccellenti, andrà in scena l'*Edgar* del maestro Puccini, al quale i suoi concittadini preparano festose accoglienze.

L'*Edgar* avrà una esecuzione accuratissima, e sarà eseguito da artisti di merito superiore.

Teatri e spettacoli a Macerata. — *Guido* ci scrive da Macerata in data 23:

« La prima rappresentazione della *Carmen* data qui ieri sera in occasione dell'annuale stagione di fiera, ebbe un brillante successo.

« La signorina Alice Del Bruno, un vero tipo andaluso, fu una felicissima protagonista ed ebbe vivi e ripetuti applausi. Anche la signorina Del Torre, nella parte di Micaela, entusiasmò il pubblico. Si fecero onore altresì la simpaticissima signorina Olga Mettier, una graziosa Mercedes, e la signorina Ida Checchi (Frasquita).

« Il tenore cav. Giuseppe Rossitano (José), piacque molto e riscosse simpatie ed applausi, specialmente nella scena finale del terzo ed in tutto il quarto atto.

« Il baritono signor Francesco Pozzi (Escamillo), cantò con brio, vivacità e passione l'aria del *toreador*, che fu bissata dopo insistenti ed unanimi applausi.

« Abbastanza bene il basso signor Luigi Marini (Capitano Zuniga), il David Darini (Remendado) e il Carmignani (Dancairo); ottimamente i cori.

« Vanno finalmente tributati calde encomii e vive congratulazioni al giovane maestro signor Armando Peppilli, che fu fatto segno a ripetute ed entusiastiche ovazioni; del bellissimo preludio del terzo atto, eseguito con inappuntabile precisione, fu chiesto con insistenza, e vivamente, unanimemente applaudito, il *bis*, come pure del preludio del quarto.

« Così speriamo che lo spettacolo, nel complesso riuscitissimo, dia un po' di vita alla città; quanto prima andranno in scena la *Cavalleria Rusticana* e *Un Tramonto*, opera del maestro signor Coronaro.

« In occasione della stagione di fiera suddetta avremo gare velocipediche del Veloce-Club marchigiano e una tombola di beneficenza di L. 3000.

« Nei primi del prossimo settembre si terrà qui il Congresso medico marchigiano. »

La futura grande stagione d'opera a Londra. — Sir Augusto Harris, il direttore del teatro Covent-Garden a Londra, si occupa già della stagione del 1892. Fra le diverse innovazioni si propone di portare l'apertura al 16 maggio e di ridurre il numero delle rappresentazioni da cento a cinquanta. I contratti sono già stati stipulati colle sorelle Ravogli, colle signore Eames, Furini e Mravina, coi signori Van Dyck, Plançon, Tscherneff, Ceste e Dufriche. Si aggiunge che il signor Van Dyck si farà udire al debutto della stagione.

La Galleria Torlonia. — Un nostro telegramma da Roma ci annunciava che il ministro della pubblica istruzione aveva divisato di prendere in consegna dagli eredi Torlonia la preziosa Galleria artistica del defunto principe Torlonia lasciata in patrimonio del pubblico.

Aggiungiamo ora che la consegna avrà luogo prossimamente, essendo il palazzo Torlonia destinato a cadere per l'esecuzione del piano regolatore. Il Governo provvederà al collocamento della preziosissima Galleria.

Ecco ora alcune notizie sulla Galleria.

Il principe Don Alessandro non aprì mai al pubblico la Galleria di piazza Venezia.

La sola volta che i romani poterono ammirare i tesori artistici raccolti nelle sale del palazzo Torlonia alla Ripresa dei Barberi, fu in occasione della morte della vecchia principessa, essendo la salma di lei rimasta esposta al pubblico per tre giorni appunto nell'appartamento della Galleria.

La collezione artistica è interessante, specialmente per i quadri provenienti dalla Galleria del defunto cardinale Fesch.

Il quadro più importante è il ritratto di Enrico VIII d'Inghilterra, di Holbein.

Quanto al Museo di Porta Settimiana, che fa pure parte dell'eredità, esso è stato creato da Don Alessandro Torlonia, il quale l'ha tenuto sempre in grande riserva.

È raro che personaggi eminenti siano stati ammessi a visitarlo. Ultimamente il principe Don Giulio Torlonia, col permesso della sua consorte Donna Teresa, ha venduto al negoziante Capponi, in piazza Borghese, molte statue, quadri, bronzi, ecc. di poca importanza, e su per giù tutta roba di decorazione. Una parte di questi oggetti d'arte sono stati acquistati per L. 60,000 dall'imperatrice d'Austria per l'ornamento della sua nuova villa a Corfù.

CRONACA

Il velo delle vedove!

Più o meno ci compiacciamo tutti di chiamare capricciosa la moda.

Eubene io dico che certe volte essa non lo è abbastanza. Non vi pare, ad esempio, che dovrebbe oramai abolire il lugubre velo tradizionale che essa impone alle vedove? Badate che non voglio con questo menomamente scemare la severità del lutto che una signora porta in omaggio alla memoria dell'uomo, che un giorno essa scelse a compagno della sua vita che è padre dei suoi figli, e che ora posa muto e freddo nella pace del Camposanto.

No, ma vorrei che si adottasse un altro segno meno appariscente, una manifestazione meno teatrale del più grande dolore che può affliggere un'anima.

Già, nonostante osservazioni personali, nonostante tutto ciò che si è detto e scritto in proposito, io ho ancora l'ingenuità di credere che un marito intelligente, buono e devoto debba formare la felicità di una donna.

Ebbene io voglio leggere nelle ampie pieghe del velo vedovile lo strazio di una creatura che su questa terra non può trovare altra gioia, e nell'austera uniforme senza fronzoli che la moda impone alla donna voglio vedere la rinunzia completa di lei ad ogni vana lusinga, poichè si sono chiusi per sempre gli occhi che dovevano cercarla appassionati e desiosi della sua bellezza.

Ma in realtà il lungo velo di crespo che cade artisticamente a celare l'afflitta raggiunge completamente questo scopo?

È una vedova perchè si nasconde sotto l'ombra bruna del suo dolore diventa cosa sacra che occhi umani non possono contemplare, a cui non debbono più giungere le fallaci ma lusinghiere parole della seduzione?

Povere vedove indiane che, belle e giovani ancora, rinunziate alla dolce luce del giorno, ai fiori che hanno perso i loro smaglianti colori, poichè i vostri occhi non possono più contemplare il volto dell'adorato, come dovete ridere della nostra avanzata civiltà che cinge la fronte di una donna che ha perso il marito di una aureola nuova di bellezza, di fascino femminile!

Chi non ha inteso dire mille volte al passaggio di una giovane vedova: « Il velo nero le si addice così bene che ritroverà presto marito »?

Ed essa lo ritrova infatti; il velo nero è presto sostituito da un velo nuziale; le lacrime di duolo lasciano il posto a quelle strappate da nuove ed inebrianti emozioni.

Le mamme di giovanette da marito guardano quasi con invidia queste belle piangenti che toglieranno il posto alle loro fresche e rosee figliuole nel campo delle conquiste maschili!

Direte che non tutte le vedove cercano altre nozze e molte piangono eternamente il loro primo sogno d'amore svanito! Ma intanto il velo nero è là per dire al mondo che esse sono libere e per rendere lecita qualunque più audace aspirazione.

Questo velo abbellisce certi pallidi volti, dà risalto ai capelli d'oro di certe giovani teste, accresce la seduzione di ogni donna che si lasci indovinare sotto le morbide pieghe carezzevoli; e colla pretesa di nascondere le lacrime cocenti dell'immenso dolore, attira gli sguardi, e, credetemi, espone vieppiù alle insistenze di quelli che sanno senza difesa la figura celata sotto la bruna parvenza.

Aboliamolo dunque questo velo che per molte è una menzogna; portiamo gelose e tacite in noi questo dolore che sovente ha termine più presto di altri, cui pure sono concesse più modeste manifestazioni!

Nessuna madre scorderà certo la sua creatura morta nel fiore della vita; eppure essa non s'avvolge nel lugubre manto! Non corriamo il rischio, dopo di aver detto al mondo: « Non v'ha dolore che al mio dolor somigli, » di dargli lo spettacolo, dopo breve tempo, di altre gioie, di altri sorrisi, di altri amori!

⁂

Un ricamo.

È stato esposto per pochi giorni nelle vetrine del negozio Bianchi, sotto i portici della Fiera, un magnifico lavoro di ricamo eseguito dalla signorina Teresa Favilla, di Firenze.

Consisteva in un cuscino di raso nero su cui erano ricamati gli stemmi gentilizi delle famiglie *Zanobini* e *Mugnani*, sormontati da un elmo piumato e contornati da una ghirlanda di fiori.

La precisione, la squisitezza dell'esecuzione, l'armonia dei colori, attiravano gli elogi e l'ammirazione di quanti passeggiano in questi giorni sotto le malinconiche arcate.

La signora che ha compita quest'opera delicata e difficile venne colpita da varii anni da dolorosa malattia che le tolse l'uso della mano sinistra.

Ma essa non si sgomentò della crudele disgrazia e supplì colla intelligenza e coll'attività alla dolorosa mancanza, e il lavoro che esce dalla sua mano affaticata è una splendida prova del valore femminile.

Nell'altra vetrina intanto sfavillavano, cariche di fiori e piume, quelle meravigliose creazioni che la Casa Bianchi espone a seduzione e tormento della nostra vanità.

Povera vanità tanto accusata e condannata! Pure quante splendide opere si producono in tuo nome!

Quei gioielli dei Bianchi, che domani poseranno sulle [illegible] testoline delle nostre dame più eleganti, oggi danno risalto all'opera della signora Favilla, e questo lavoro fine, meraviglioso dell'artista fiorentina fa perdonare al grazioso peccatuccio della vanità, perchè dalla stessa schiera da cui escono le civettuole clienti del negozio Bianchi, escono queste martiri del lavoro, dell'attività che, bersagliate dalla sorte, sanno assorgere ad alti ideali, guadagnarsi il loro pane e un posto onorato nella nostra società.

MANTEA.

Maestri a consulta. — Ieri mattina nell'aula Vincenzo Troya è cominciata la trentanovesima Consulta Generale della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti. I lettori della nostra gazzetta conoscono già da lunga pezza questa benemerita Società, degli atti della quale noi ci compiacciamo occuparci ogni anno in occasione della riunione che tengono i soci per deliberare nell'interesse del loro Sodalizio. Ogni anno che passa è una nuova affermazione di vita rigogliosa e sempre più fruttuosa, tanto nel campo morale, quanto in quello materiale di questa Associazione nazionale, che conta ormai trentanove anni di esistenza. Anche ieri i delegati delle varie regioni italiane convenuti a consulta hanno potuto constatare nuovi progressi. Dalla relazione esposta dall'egregio direttore comm. prof. P. Rossi risulta come oggidì la Società possiede il capitale di due milioni e trecentomila lire, con un aumento di quasi ottantamila lire sull'anno passato. Il capitale è investito per la massima parte in mutui a Comuni, e titoli di Rendita. A 4282 ammonta il numero dei soci, di cui 1300 sono oggidì già pensionati. Le quote di iscrizioni annue che la Società paga ammontano ora a *centotrentamila* lire. Una cospicua somma è pure spesa annualmente per sussidi straordinari, premi agli insegnanti benemeriti, assegni a vedove ed orfani, ecc.

L'azienda, sebbene così poderosa, procede con semplicità ed economia esemplari. Pochissimi i soci morosi: appena a dodicimila lire ammontano le spese di amministrazione. Il direttore Rossi ebbe la soddisfazione di annunziare che anche quest'anno, non ostante le gravi ristrettezze finanziarie dei bilanci governativi, il Ministero della pubblica istruzione ha accordato alla Società un sussidio di dodicimila lire come attestato di plauso e di incoraggiamento.

L'annunzio fatto dal direttore come il complesso della sua relazione veniva accolto dai delegati con vivi applausi.

La Consulta dovendo procedere alla nomina delle cariche, eleggeva a presidente il prof. ing. Annibale Gavazza, a consultori i professori Lorenzo Mosso e Giovanni Francesco Gurzano; segretari i signori professori Sali Giacomo, Gay Giacomo, Ratti Vincenzo, Assarotti Pietro.

Oggi la Consulta continuerà il lavoro pel disbrigo dei vari temi inscritti all'ordine del giorno, fra cui il bilancio sociale, la discussione di vario proposte presentate dai soci, il collocamento dei fondi sociali, ecc. Informeremo ulteriormente i nostri lettori. Mandiamo frattanto i nostri rallegramenti ed augurii ai bravi insegnanti dell'Associazione, che sanno dare un esempio così bello e così pratico di quello che possa fare il mutuo soccorso intelligentemente inteso ed organizzato.

I convittori del Collegio Umberto I a Mondovì ed in Liguria. — Ci telegrafano da Altare in data 25, ore 3,35 pom.:

« Sono giunti qui gli alunni del Collegio-Convitto Umberto I di Torino. Essi provengono dalle feste di Mondovì, ove fu assai notato il loro contegno spigliato e marziale. Furono onorati di liete e cordiali accoglienze da parte del sindaco e della Giunta.

« Il rettore del Collegio, comm. Parato, fu cortesemente ricevuto in udienza da re Umberto, che si rallegrò assai dei suoi alunni.

« Oggi i convittori visitarono la fabbrica di vetri splendidamente ospitati dal comm. Bertolotti.

« Stasera scenderanno a Savona. »

I fabbricanti di lime. — Stamane alla fabbrica Laurenti si sono presentati al lavoro prima 4 ragazzi, poi 9 adulti e poco dopo altri 8 operai, ma non sappiamo se questi appartenessero o no agli scioperanti. Tutti furono ammessi ed hanno cominciato a lavorare. Molti degli operai che cessarono di lavorare per conto del Laurenti si sono costituiti in Società cooperativa di lavoro ed hanno aperto una officina in via Cibrario, N. 41, dove hanno cominciato a lavorare poche ore al giorno per ciascuno affinchè tutti possano guadagnare tanto da vivere, non avendo finora sufficiente lavoro per tutti e per la giornata intiera.

Lodevole esempio questo che merita un salto felice.

Suicida a diciassette anni! — Verso le 10 di ieri mattina gli abitanti della casa N. 49 di via San Massimo provarono una forte emozione. Una loro vicina, certa Piccolini Carolina, d'anni 17, modista, abitante al 2° piano, aveva spiccato un salto al di sopra del balcone ed era precipitata nel sottostante cortile.

Alla poveretta non mancarono subito i più urgenti soccorsi; ma siccome il suo stato pareva allarmante, fu subito portata all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata. I medici però non disperano di salvarla.

Dicesi che la giovinetta sia stata spinta al suicidio da forti dispiaceri di famiglia.

Riconoscimento di cadavere. — L'individuo che l'altra sera si gettò sul binario fuori stazione Porta Nuova, che fu ucciso dal treno merci in arrivo da Alessandria, fu ieri riconosciuto per certo Cordero Michele, d'anni 19, stalliere da Canale (Alba).

Le disgrazie dei bambini. — Ieri, verso le 8, il bambino Cavadore Pietro, d'anni 5, attraversando spensieratamente e di corsa la via Moncalieri al Rubatto, andò a cacciarsi fra le gambe di due cavalli attaccati ad una vettura privata della Società Torinese delle Tranvie, e caduto a terra fu travolto sotto le ruote, da dove uscì in assai cattivo stato. Due guardie di P. S. arrestarono il cocchiere Petiti Giuseppe, sequestrarono la vettura e accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni il fanciullino ferito.

SPETTACOLI — Mercoledì, 26 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Amaldo) — *Luna dei Bosienalos*, vaudeville. — Rosina Teodori, canzonettista — *La capricciosa* ballo.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Le lionesse povere*, commedia.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Aliprandi) — *La gran marniera*, dramma. — *Chi sa prova non crede*, scherzo comico.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Bost-Crescendo. Beaur, duettisti. Del-Nely, comico francese. Nicco-lini, Doria e Bodli, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 25 agosto 1891.

NASCITE: 19, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Barolo Candido con Rossetti Augusta — Boggiola Ignazio con Parolo Antonia vedova Filippone — Dughera Giuseppe con Beltramo Claudina.

MORTI: Ravella Lucia, d'anni 60, di Mornasco. Ivaldi Sebastiano, id. 82, di Sassello Ligure, agiato. Giacometti Cristina n. Tavella, id. 77, di Torino. Cortina Ang. n. Massa, id. 87, di S. Damiano d'Asti. Valle Clara n. Alnadi, id. 45, di Cavour. Gariglio Giovanni, id. 19, di Torino, contadino. Gastaldi Caterina n. Mano, id. 74, di Marene, erb. Miretti Clara Maria, id. 20, di Sanfront. Costero Marianna n. Bensio, id. 40, di Corio, lav. Giglio Aug. Gios., id. 63, di Riva di Chieri, bracc. Poggio Luigi, id. 61, di Santo Stefano Belbo, cocch. Più 7 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 4.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 25 agosto (sera).		
Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	68 10
» — per settembre	»	63 90
» — pei 4 mesi ultimi	»	64 40
» — a 4 mesi da novembre	»	64 80
Mercato debole, prezzi in ribasso.		
ANVERSA, 25 agosto (sera).		
Frumento — Mercato sostenuto.		
PARIGI, 25 agosto (sera).		
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 50
» raffinato disponibile	»	107 50
Mercato calmo.		
Zuccaro bianco N. 3	»	16 60
» » per corrente	»	38 80
Mercato calmo.		
LIVERPOOL, 25 agosto (sera).		
Cotoni — Mercato calmo.		
Vendite della giornata	Balle N.	5000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	0000
Americani a consegnare		
pel corrente		» 4 27/64
per novembre-dicembre		» 4 57/64
HAVRE, 25 agosto (sera).		
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,900
Mercato sostenuto.		
Caffè — Venduti	Sacchi N.	11,000
Mercato calmo-sostenuto.		
MANCHESTER, 25 agosto (sera)		
Cotoni filati e cotoni crudi.		
Mercato sostenuto.		
BREMA, 25 agosto (sera).		
Petrolio. — Mercato calmo.		
Petrolio raffinato disp.	Rmk. Fr.	6 10
ANVERSA, 25 agosto (sera)		
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	15 7/8
» pei 4 mesi ultimi	»	15 7/8
Mercato calmo.		
MAGDEBURGO, 25 agosto sera).		
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.		
» *di Germania* 88 disp.	scellini	13 45
MARSIGLIA, 25 agosto (sera).		
Frumento — Importazioni	Quintali	10,120
— Vendite	»	11,500
Mercato calmo ed invariato.		
Mercato di NEW-YORK, 25 agosto.		
Cambio su Londra	D.	4 83 1/2
su Parigi	»	5 20 3/4
Petrolio Standard White	C.	6 05
» » a Filadelfia	»	6 65
Cotone Middling	»	8
» » a New-Orleans	»	7 11/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	5000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2000
Frumento rosso	D.	1,18
Granoturco	»	0,78
Farine extra	»	da 4 50 a 4 70
Nolo cereali per Liverpool	»	6
Caffè — Mercato calmo.		
» — fair	C.	19
» — » good	»	19 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 15/16

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

La moglie **Teresa Ortalda**, la figlia **Ermelinda** ed i congiunti ringraziano vivamente coloro che vollero dare l'ultimo saluto al loro compianto

CARLO CONTI

accompagnandone la salma all'estrema dimora e chiedono venia a chi in sì luttuosa circostanza non fosse pervenuto il triste annunzio. c 3129

Martedì 25 corr. veniva rapito all'affetto dell'inconsolabile moglie, parenti ed amici il macchinista

NOVO DOMENICO

di specchiate virtù e lodevole zelo in servizio. — La moglie, ringraziando tutte quelle persone che presero parte alle esequie, chiede venia a tutti coloro che nella dolorosa circostanza non fu inviata la partecipazione di morte. c 3131

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

— Lo sposerò! — replicò Carolina con voce ferma. — Ma se ti dicessi, — ella aggiunse fissando gli occhi incantatori sul disgraziato che fremeva dinanzi a lei, — se ti dicessi che, abbandonandoti, ho ceduto ad un momento di follia, che quel mio abbandono l'ho mille volte maledetto, che t'ho cercato dappertutto, che t'ho amato sempre, e che oggi, alla vigilia di andar ad occupare una delle più alte posizioni che una donna possa sognare, se ti dicessi che ricordo con fremiti di voluttà il mio passato.....

Non potè proseguire. Con un grido di bruto, Demory, dimenticando tutto, la prese fra le braccia, la strinse al petto con tutta la sua forza coprendole di baci il viso, i capelli.

— Ti amo! Ti amo da morirne! — ripeteva. — Se mi ami anche tu, come dici, torna con me.... fuggiamo insieme.... saremo nuovamente felici....

Ella disse queste semplici parole:

— Sono rovinata!

Paolo trasalì.

— Rovinata?.... Che vuoi dire?

— Sono rovinata, — ripetè Carolina; — tutto ciò che ho non m'appartiene.... I diamanti che mi adornavano stasera, quelli che sei venuto a rubare, non sono che *strass*, non sono che orpello per ingannare il pubblico....

— Ma come, come hai fatto? — interruppe Demory.

— Eh! lo so, io? Di quante follie, di quanti capricci, di quante prodigalità dimenticate l'indomani si compone una rovina!.... Qualche ruberizio, qualche fallimento.... insomma, i milioni del Lustin sono andati in fumo!

— Ebbene, che importa? — disse con slancio Demory; — vieni con me.... vivremo ugualmente.....

— Rubando o assassinando? — fece Carolina guardando fisso il suo complice e amante. — No, basta per ora.... Ho mezzo di divenir ricca, ricchissima, quattro volte più ricca di ciò che non fossi senza arrischiar nulla....

— Arrischiar nulla? — disse Demory. — Ma arrischi assai, al contrario. Hai dimenticato che tuo marito vive?

— Non l'ho dimenticato, e ti confesso che ci penso spesso e con qualche timore, — ella disse guardando teneramente Demory; — ma adesso che t'ho ritrovato non ho più paura.

— Perchè?

Carolina gli prese la mano:

— Sei sempre l'uomo che ho conosciuto, pronto a tutto per soddisfare le tue passioni?

— Per riacquistarti e per riacquistar la fortuna son pronto a tutto.

— Dunque non esiteresti ad uccidere.... mio marito?

— Non esiterei....

— Ebbene, non ti domando neppur tanto. Non è necessario che egli muoia; ma voglio, intendi bene, voglio soltanto che tu lo metta nella impossibilità di nuocermi.....

— Perchè vorresti risparmiarlo? I morti non possono più nuocere.

— Ascolta, — continuò Carolina, — ho qua qualche centinaia di lire sterline.... prendile, io non ne ho bisogno. E cerca, immagino, inventa.... ti lascio la scelta dei mezzi.... ma fa in modo che mio marito sia ridotto al silenzio.

— E tu sposerai lord Stanfield?

— Lo sposerò! è necessario!

— E mi giuri che, nonostante tutto, mi ami ancora, che non ami l'uomo di cui porterai il nome?

— E se te lo giuro?

— Ti giuro, io, che potrai impunemente sposare il tuo nuovo fidanzato, perchè non avrai mai più nulla da temere da Pietro Sarlat, tuo marito....

Con slancio impudico Carolina si lasciò cadere nelle braccia di Paolo Demory.....

VII.

L'indomani mattina, mentre Demory stava per uscire, trovò fermo davanti alla porta della casaccia che abitava, un cab, dal quale era sceso in quel momento un giovane elegante.

Il vecchio Bob stava parlando con lui.

— Eccolo il signor Demory — egli disse mostrando Paolo.

Il giovane sconosciuto s'inchinò davanti a Demory, il quale gli rese il suo saluto.

— Il dottore Demory?

— Sì, signore.

Bob lanciò uno sguardo interrogatore al suo inquilino. Questi gli fe' cenno di allontanarsi.

— Posso sapere con chi ho l'onore di parlare? — domandò Paolo.

— Sono il signor di Tresval, — rispose lo sconosciuto, — e le dirò subito a che scopo son venuto a cercarla. Fui indirizzato a lei da uno dei suoi antichi amici....

— Che si chiama?

— Vosset.... il signor Vosset.

Paolo respirò. Era a Vosset infatti che s'era rivolto un giorno per domandargli un soccorso, mandandogli il suo indirizzo. Naturalmente non aveva ricevuto alcuna risposta.

— Vosset — egli disse freddamente. — Ho conosciuto, è vero, un individuo di quel nome.

— Ebbene, signore, — riprese Tresval, — non occupiamoci di lui, e mi permetta che le dica francamente che vengo da lei per proporle un affare.

Demory invitò Tresval a salire al suo appartamento, e là giunti, accennando alla miseria che si scorgeva in ogni cosa, disse:

— Non faccia attenzione e non si fidi dell'apparenza..... Ho attraversato, non lo nego, dei brutti tempi; ma ella giunge appunto nel momento in cui sto per riprendere nel mondo il posto che mi appartiene, e se ne vuol la prova....

Mostrò un portafogli gonfio di biglietti di Banca.

Tresval non riuscì a dissimulare un piccolo movimento di dispetto. Demory non era completamente a sua discrezione come egli credeva.

— Sono ben lieto — egli disse — di trovarla in buone condizioni di fortuna; ma non dispero tuttavia di riuscire ad intendermi con lei. E adesso la prego di scusarmi anticipatamente se sarò costretto di toccare dei punti di un'estrema delicatezza.

— Parli....

— Signore, ho un nemico, un uomo che odio mortalmente e di cui voglio vendicarmi. Ecco perchè son qua da lei....

— Confesso che non capisco in che io potrei essere utile....

— Glielo spiegherò ed ella mi comprenderà. Quell'uomo, signore, ella lo conosce, e, se oso dirlo, credo che ella sia, o almeno che sarà, come me, animato contro lui di un odio, di un desiderio di vendetta perlomeno uguali ai miei....

— Io!.... Ma, signore, è tanto tempo che io ho lasciato la Francia....

— Ma non avrà certamente dimenticato il nome che sto per pronunciare.

— E quel nome?

— L'uomo che odio si chiama.... Pietro Sarlat!

— Pietro Sarlat! — gridò Demory.

In un attimo il sangue gli affluì al cervello ed i suoi occhi lampeggiarono. Sarlat! Quel nome era pronunciato, e appunto nel momento in cui Carolina esigeva che l'uomo che lo portava fosse colpito, fosse schiacciato, fosse anche soppresso, con tutti i mezzi, anche con un delitto....

Sarlat!.... Sarlat che era stato il marito di Carolina! Sarlat che egli odiava con tutta l'anima! Sarlat che lo aveva umiliato, che gli aveva fatto chinar la fronte davanti alla sua innamorata! Sarlat che lo aveva schiacciato sotto il suo disprezzo, che, di più, gli aveva prodotto l'abbandono di Carolina....

E tutti quei furori che gli ribollivano nell'anima dettero al suo volto un'espressione così strana, così spaventevole che Tresval comprese di aver vinta la sua causa. Demory sarebbe lo strumento ed il complice che desiderava....

— Quel nome non le è dunque sconosciuto? — egli domandò.

— No — esclamò Demory. — E fin da questo momento le dico che se vuol vendicarsi di quell'uomo non potrebbe trovare ausiliario più risoluto....

— Benissimo. Quella vendetta è, del resto, facile e se io non ho potuto compierla intieramente, gli è perchè, per renderla completa, avevo bisogno di lei....

— Continui....

— Deve sapere, innanzi tutto, che quel Pietro Sarlat è in una brillante posizione. Tutto gli ha sorriso: la fortuna, la gloria, l'amore!

— Ricco, celebre, amato! — disse Demory. — Ah! che gioia potergli far del male!

— Sì, egli è amato, amato da una donna che ella conosce pure e dalla quale ha avuto una bella bambina.....

— Una donna che io conosco? Ma chi?

— Clara Aubran, signora Demory.

(Continua).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 26 U. Q.

Mercoledì 26 — 238° giorno dell'anno — Sole nasce 5.35, tr. 7.05 — *Sant'Erminia vedova.*

Giovedì 27 — 239° giorno dell'anno — Sole nasce 5.36, tr. 7.03 — *San Giuseppe Calasanzio.*

Osservatorio di Torino. — 26 agosto. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +14,4 massima + 31,4. Min. della notte del 26+11,6. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Circolo Aurora. — Si avvisano i signori soci che lunedì, 31 corrente, vi sarà seduta ordinaria al *Caffè Berra* (di proprietà del signor Peretti, sito sull'angolo di via delle Orfane e via Maria Adelaide), col seguente ordine del giorno: 1° Rendiconto trimestrale; 2° Elezione della Direzione. Si prega caldamente i soci di intervenire. In caso di numero insufficiente, la seduta sarà rimandata a mercoledì, 2 settembre.

Società mutuo soccorso operai Valdocco. — La Società mutuo soccorso operai Valdocco prega caldamente tutti i soci di voler intervenire all'adunanza straordinaria che avrà luogo sabato, 29 corrente, per discutere affari importanti.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne omologato il concordato nel fallimento di Schwing Roberto accordando al medesimo i benefizi di legge. — Venne dichiarato il fallimento di Rovere Adolfo di Andrea, esercente lo stabilimento fotografico Montabone in Torino, piazza Castello, N. 25. A giudice venne delegato il signor Martinengo Giuseppe; a curatore il ragioniere Lombardi Luigi. La prima adunanza è fissata pel 12 settembre p. v., alle 2 pom., e la verifica dei crediti al 5 ottobre p. v., alle 2 pom. L'attivo è di L. 21,600, il passivo di L. 60,405 18. — Nel fallimento di Reynaud Ferdinando, già commerciante in Torino, venne il nome del medesimo mandato cancellare dall'albo dei falliti.

Borsa di Buenos Ayres, 24 agosto. Oro. Pezzi 321 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 25.

Rend. fr. 3 0/0 amm. — — | Rend. ungher. 6 0/0 89 34
» 3 0/0 95 42 | Rend. spagn. ester. 71 9/16
» 4 1/2 0/0 105 20 | Banca di sc. di Parigi 460 —
Rend. Ital. 5 0/0 89 05 | Banca Ottomana 566 9/16
Camb. Londra vista 25 27 0 | Argento fino 245 —
Consolid. inglesi 95 7/8 | Credito fondiario 1255 —
Obbl. Lombarde 366 — | Suez 2602 —
Cambio sull'Italia 1 6/8 | Panama 25 —
Turco nuovo 18 62 | Lotti turchi 66 75
Banca di Parigi 792 — | Ferr. Meridionali — —
Tunisine 499 — | Portoghese — —
Egiziano 6 0/0 488 1/4 | Ferr. Portoghesi — —

Londra, 25 (Chiusura).

Consolid. Inglese 95 7/8 | Egiziano 1893 96 1/8
Rendita Italiana 89 1/2 | Versamenti fatti alla Banca
Argento fino 45 8/16 | d'Inghil. L. ster. 10,000
Spagnuolo 71 7/16 | Ritirato dalla Banca d'In-
Turco nuovo 18 3/8 | ghilterra L. ster. 65,000

Berlino, 25.

Mobiliare 147 90 | Cons. Pruss. 4 0/0 105 20
Austriache 119 50 | Id. 3 1/2 0/0 97 60
Lombarde 41 00 | Turco nuovo 18 —
Cambio su Londra 20 24 5 | Prest. Orient. Russo 65 05
Rendita Italiana 88 90 | Rublo 207 40
Id. f.m. — — | Mediterranee 81 40
| Meridionali — —

Borsa di Genova 25 agosto.

Rend. Ital. cont. 92 05 | Obbl. Ferr. Merid. — —
» » f.m. 92 12 | Banca di Genova — —
Az. Banca Naz. 1305 — | Cassa generale — —
» Credito Mobil. 360 — | Sovvenz. p. imp.e — —
Az. Ferr. Mediterr. 487 — | Nav. Gen. Italiana 290 —
» Ferr. Merid. 634 — | Raffin. Lig. L. 256 —
| Società Veneta — —

CAVALLERMAGGIORE, 24 agosto. — Frumento all'ettol. L. 19 24 — Segala 14 41 — Meliga 11 41 —

Patate al mg. 0 90 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggengo 0 70 — Paglia 0 62 — Vitelli da latte 1ª qual. 6 75 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 0 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Trifoglio 00.

PINEROLO, 23 agosto.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	20 87	18 27	261	4 40
Segala	»	14 14	13 05	65	3 17
Granturco	»	15 44	13 61	238	3 15

Stagionatura serica della seta in Torino, 25 agosto.

Organzino . . . . colli 7 — K. 700 00
Greggia . . . . colli 4 — K. 372 45
Totale colli 11 — K. 1072 45
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 348 — K. 31000 00

Il Direttore-Gerente A. Bartoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a RATTI e PARAMATTI in Torino.